



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**



Scrittori e AI E lo stile?

Che incidenza ha l'Intelligenza artificiale sugli scrittori? Lo stile in pericolo. Esempi? Riccardo Bacchelli, Pier Paolo Pasolini, Paolo Volponi e Italo Calvino.

*Albini e Cartillone
pagine 7-11*

Marinetti e Filotti

Nel 1930, Marinetti è a Bucarest per incontrare gli intellettuali rumeni. «Intermediario», Eugen Filotti, cofondatore del Pen della Romania.

*Davide Astori
pagina 13*

Neruda «plagia» Tagore?

Polemiche per uno dei *Venti poemi d'amore e una canzone disperata* di Pablo Neruda, accusato di essersi «ispirato» a Tagore. Ma aveva solo 19 anni.

*Gabriele Morelli
pagine 14-15*

Caucaso in fiamme

L'interferenza della Russia nelle questioni interne dei Paesi caucasici aumenta la persecuzione degli intellettuali. Autocensura per paura di ritorsioni.

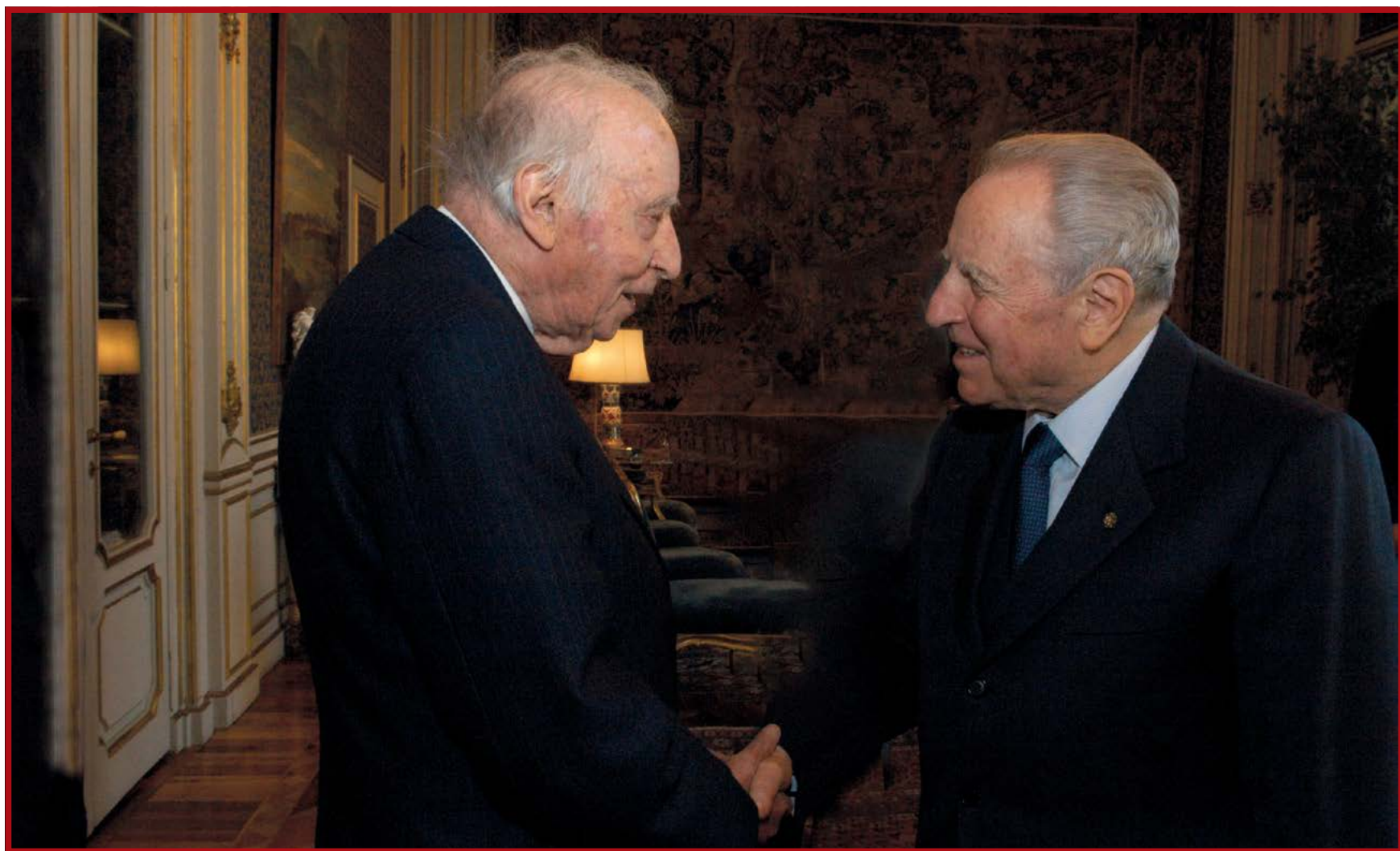
*Emanuele Bettini
pagina 17*

Tre lutti del Pen Italia

Morti a Roma, entrambi a 94 anni, Walter Pedullà e Furio Colombo e a Londra, l'italianista Martin McLaughlin, 75 anni, docente all'università di Oxford.

*Notizie Pen Italia
pagina 18*

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XVI, n. 59 • aprile-giugno 2025 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • www.penclubitalia.it 
e-mail: sebastiano.grasso.rcs@gmail.com • CC presso l'agenzia di Ponte dell'Olio della Banca di Piacenza: dall'Italia Iban IT97N0515665420CC0130011270; dall'estero BIC SWIFT BCPCIT2P



Roma, 14 ottobre 2004. Mario Luzi al Quirinale con Carlo Azeglio Ciampi, il giorno dopo essere stato nominato senatore a vita (Archivio storico della Presidenza della Repubblica)

I VENT'ANNI DALLA MORTE DEL POETA PER UN DECENNIO PRESIDENTE DEL PEN ITALIA

Luzi senatore a vita. Per quattro mesi

Nel febbraio del 2005 a Firenze moriva Mario Luzi, uno dei maggiori poeti italiani del '900 e, dal 1988 al 1997, presidente del Pen Italia. Nell'ottobre del 2004 aveva compiuto 90 anni e il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, lo aveva nominato senatore a Vita. Una sorta di compensazione, si disse, per il mancato Nobel di letteratura dopo che sul suo nome era calato il sipario dell'Accademia svedese per le polemiche sorte fra Giacomo Oreglia

e l'ambasciatore italiano a Stoccolma. Dipendente dell'Istituto italiano di Cultura, Oreglia possedeva la casa editrice Italica, specializzata nel pubblicare autori italiani (fra questi, Salvatore Quasimodo ed Eugenio Montale, insigniti entrambi del Nobel). Avevano spiegato ad Oreglia che, per disposizioni della Farnesina, un dipendente non poteva svolgere attività private: perché non intestare l'Italica a sua figlia? Ma egli non aveva voluto sentire ragioni. Da

qui, la *querelle* con l'ambasciata, di cui si occuparono i giornali italiani e svedesi. Sollecitato dallo stesso Oreglia, Luzi era sceso in campo a suo favore. Ma si sa come i componenti della Fondazione Nobel non amino le polemiche e così la candidatura di Luzi s'era persa per strada. Per l'anniversario, la nostra rivista lo ricorda con interventi di Mario Botta, Massimo Cacciari, Egidio Fiorin, Sebastiano Grasso, Caterina Trombetti e Stefano Verdino. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Orbital è un romanzo breve che segue, per 24 ore, la vita di sei astronauti sulla Stazione spaziale internazionale. Sei persone normali e straordinarie, che sfrecciano intorno al nostro pianeta a 28mila chilometri all'ora, e vedono tutti i «giorni» 16 albe e 16 tramonti («la sferzata di luce del mattino arriva ogni novanta minuti»). Con una prosa semplice e poetica, il libro (tradotto da Gioia

LETTERATURA INGLESE

a cura di GIOVANNI BERTOLA

Guerzoni) racconta le attività quotidiane dei «personaggi», le loro sensazioni: come dormono, come mangiano, come si muovono in questo *Pequod* senza attrito, in questi ambienti angusti dove «i pavimenti sono pareti e le pareti sono soffitti e i soffitti sono pavimenti». E soprattutto racconta il loro sguardo sulla Terra, che in certi momenti «non ha nemmeno l'aspetto

di una cosa solida, la sua superficie è fluida e lucente». Risultato? Un delicato invito a riflettere sulla fragilità dell'uomo e del pianeta; un invito quasi sussurrato e privo di retorica, che, con pieno merito, ha vinto il Booker Prize del 2024.

Samantha Harvey
Orbital
NN Editore, pp. 176, € 18

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA AMERICANA

a cura di ANNALISA GANDINI

Con *James*, Percival Everett Crisrive e ribalta *Le avventure di Huckleberry Finn*, restituendo voce e dignità a Jim, lo schiavo fuggitivo, semplice spalla nel romanzo di Twain. Qui James è uomo colto, intelligente e consapevole della propria condizione. Il suo rapporto con Huck Finn si capovolge: quando Huck chiede: «Lo sai dove stiamo andando?» e James risponde «Non ne

ho idea. Però ci stiamo andando», si coglie l'essenza dell'opera: la fuga di James non è solo fisica ma esistenziale: un viaggio verso un futuro ignoto, ma necessario. La sua riflessione «leggere era una faccenda privata e totalmente libera, e di conseguenza totalmente sovversiva» è il nucleo del romanzo (tradotto da Andrea Silvestri). La lettura non è solo atto di resistenza, ma arma di

autodeterminazione contro il sistema che lo vorrebbe muto e invisibile. Everett firma un'opera potente e politica, che non è solo una riscrittura, ma un atto di giustizia letteraria: James è finalmente il vero protagonista della sua storia.

Percival Everett
James
La Nave di Teseo, pp. 336, € 20



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

DA FIRENZE AL QUIRINALE PER INCONTRARE IL CAPO DELLO STATO. MARIO LUZI: «ANCHE GIUSEPPE VERDI DA SENATORE NON AVEVA MAI USATO IL CARNET GRATUITO DEI PARLAMENTARI»

I treni per Roma, in seconda classe, pagando il biglietto

di CATERINA TROMBETTI

Mercoledì 13 ottobre 2004, il presidente Carlo Azeglio Ciampi chiamò Mario Luzi per comunicargli che per i suoi 90 anni – li avrebbe compiuti sette giorni dopo – aveva deciso di nominarlo senatore a vita «per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo letterario ed artistico». La telefonata dal Quirinale lo aveva emozionato moltissimo: la sentiva come il risultato di un desiderio che molti amici in Toscana avevano sottoscritto. Per il 19 ottobre – giorno precedente il compleanno – un gruppo di amici e il Centro studi La Barca avevano pensato di organizzare una cena in grande, così ci trovammo in tanti a festeggiarlo in una villa nei dintorni di Firenze. Il 20 ottobre sarebbe stato riservato ai festeggiamenti ufficiali con cerimonie pubbliche: di mattina nella Sala dei Cinquecento a Palazzo Vecchio e di pomeriggio nella Sala della Compagnia, nei pressi del Duomo, con l'intervento di Massimo Cacciari, che avrebbe tenuto una *Lectio magistralis*. Il 14 ottobre Luzi si recò a Roma per incontrare Ciampi. Tornato a Firenze, cominciò a pensare come organizzarsi per il nuovo incarico e mi chiese di fargli da assistente. Il 9 novembre era fissato il primo incontro ufficiale a Palazzo Madama con gli altri senatori e un nuovo incontro con il presidente Ciampi. Prendemmo il treno per Roma di mattina presto, in seconda classe come facevamo sempre. Anche dopo la nomina a senatore, abbiamo continuato a muoverci in seconda: non abbiamo mai usato il carnet gratuito dei parlamentari («Anche Giuseppe Verdi, da senatore, preferiva pagarsi il biglietto», diceva Mario). Nei cinque minuti di



Roma, 14 ottobre 2004. Caterina Trombetti e Mario Luzi, in attesa di entrare nella stanza del presidente Carlo Azeglio Ciampi

attesa al Quirinale, ci sedemmo sul divano dell'anticamera. Poi Luzi entrò nell'ufficio di Ciampi. Come in un *flash-back* ripercorsi i quindici anni di amicizia con lui. Lo avevo conosciuto a Firenze durante la presentazione d'un libro di versi. Io ero col mio compagno Marco. Con Luzi scambiammo qualche parola. Mi interessavo di poesia? Gli risposi che avevo appena pubblicato il primo libro di versi, *Il pesce nero*. «Me lo faccia avere», mi disse. Circa una settimana dopo ci incontrammo ad un'altra presentazione. «Ho letto – mi disse –. Li c'è la vita». Quella sera andammo a cena: Luzi, Marco ed io. Il poeta era di poche parole, ma sempre arguto, ironico, talvolta anche buffo. Iniziammo a frequentarci. Poi, all'improvviso, Marco se ne andò: aveva appena cinquant'anni. Luzi venne

a vederlo nella bara ancora aperta e poi al funerale. Da allora cominciammo a sentirci al telefono quasi tutti i giorni e, spesso, andavamo a mostre, a teatro, a manifestazioni culturali in genere. **N**acque un vero e proprio sodalizio e, anche se ci separavano 36 anni di età, avevamo una profonda sintonia. Conobbe la mia famiglia: mia sorella, suo marito e mio figlio, Gianni. Con la moglie era diviso da circa quattro lustri, ma aveva mantenuto un buon rapporto. A Firenze ci vedevamo tre-quattro volte la settimana e quando Mario doveva andar via, lo accompagnavo. Prendemmo l'abitudine di trascorrere anche le feste insieme con la mia famiglia: Natale, Pasqua, compleanni, onomastici, e così

via. Per il 9 novembre, giorno del suo ingresso ufficiale a Palazzo Madama, il poeta aveva preparato un testo che avrebbe desiderato leggere ed io lo avevo trascritto al computer. Ne parlò col presidente del Senato Marcello Pera, toscano di Lucca, ma questi gli disse che la prassi non lo permetteva. Al Quirinale e a Palazzo Madama tornammo dopo un mese, il 15 dicembre 2004, per i lavori che doveva seguire. L'ultima sua presenza in aula? Il 10 febbraio 2005: in quell'occasione consegnò a Pera, per gli archivi di Palazzo Madama, il discorso «non ammesso dalla prassi». Ma il destino aveva deciso altrimenti: alla fine, verrà letto dallo stesso Pera, all'assemblea convocata in Senato, martedì 1° marzo 2005, il giorno dopo la morte di Luzi. ©

di MARIO LUZI

Signor presidente e onorevoli colleghi, sento di dovere un ringraziamento dal profondo del cuore a quanti, e sono molti, si sono adoperati per questa nomina che mi onora superlativamente. Con pubbliche petizioni sottoscritte da molti cittadini famosi o oscuri, con appelli radiofonici e giornalistici si è prodotta una mozione di simpatia più diffusa di quanto potessi aspettarmi. A tutti indistintamente un saluto riconoscente nella speranza di non deludere completamente l'aspettativa. Con particolare affetto e devozione rivolgo il pensiero al presidente della Repubblica, che mi ha ritenuto degno di sedere in questo seggio. Misuro infatti l'altezza dell'onore fattomi dalla statura culturale e civile di coloro, senatori a vita, che mi siedono accanto e di coloro che, da epoche lontane, hanno occupato un posto in questo consesso. La lista dei nomi ai quali il mio va ad aggiungersi è impressionante e mi fa dubitare di essere vittima di un abbaglio. No, non è un abbaglio, devo convincermi, e dunque io siedo veramente dove hanno seduto Manzoni, Carducci, Croce, Montale. La storia dell'Italia è salita fin qua, e addirittura qua è stata fatta. Il che è avvenuto non infrequentemente. L'istituzione ha un grande prestigio e ha, allo stesso tempo, una parte incisiva e determinante nella vita politica nazionale. Mi permetto di insistere su questo vocabolo che voglio sia inteso nella pienezza che le aspirazioni delle tribolate e appassionate vicende risorgimentali e post-risorgimentali gli hanno dato, senza diminuzioni palesi o surrettizie. Non sono un uomo



Roma, 9 novembre 2004. Mario Luzi a Palazzo Madama, tra Oscar Luigi Scalfaro e Caterina Trombetti, attorniato da alcuni senatori

di parte, né di partito, spero neppure di partito preso. Sono qui, suppongo, al di là dei miei meriti, non dico a rappresentare, ma almeno a significare un lato della nostra realtà troppo spesso trascurato e maltrattato, quando dovrebbe essere privilegiato e sostenuto in tutte le sue manifestazioni di splendore e di bisogno. È il settore – ma

dispiace chiamarlo così – della cultura e dell'arte, della loro storia, dei loro documenti e monumenti, della loro attualità. Non sono un uomo di parte, dicevo, sono però un uomo di pace e tutto quanto si fa per promuoverne e assecondarne il processo e la durata lo considero sacrosanto, inclusa qualche inopportunità, qualche errore

controproducente perdonabile con la buona fede. Non devo dire molto di più su me stesso se non confermarci nell'atavico sentimento comune a tutti gli uomini della mia generazione e delle antecedenti alla mia, che l'Italia è un grande paese in fieri, come le sue cattedrali. Lo è secolarmente, non discende da una potestà di fatto come tre nazioni europee, viene da lontani movimenti sussultori fino alla vulcanicità dell'Ottocento e del Novecento. La nazione si unisce e ascende a se stessa; la sanzione di quella ascesa è lo Stato, per il quale penso si debbano avere, data la nostra storia, speciali riguardi. *Revolution* e *amelioration* possono equamente curarlo, ma tradirlo e spregiarlo non dovrebbe essere consentito a nessuno. Con questi pensieri e convincimenti mi associo a questo illustre consesso. ©

Debutta a 21 anni con il volume *La barca*

Nato a Castello, nei pressi di Firenze, il 20 ottobre 1914, Mario Luzi vive fra Castello, Siena e Firenze. Studi classici e laurea in Lettere. A 21 anni debutta come poeta con *La barca* (1935). Segue, un lustro dopo, *Avvento notturno*. Nel dopoguerra pubblica *Nel magma*, *Su fondamenti invisibili*, *Al fuoco della controversia*, *Per il battesimo dei nostri frammenti*, *Frasi e incisi di un canto salutare*, cui seguono *Libro di Ipazia*, *Rosales*, *Hystrio*, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, *Sotto specie umana*, *Dottrina dell'estremo principiante*. Su invito di Giovanni Paolo II, Luzi scrive *La Passione*, versi per la Via Crucis vaticana della Pasqua 1999. Considerato come una dei maggiori poeti del suo tempo, è più volte candidato al Premio Nobel per la Letteratura. Muore il 28 febbraio 2005.



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Chi abbia letto alcuni testi di Paul Willems, a cominciare da *Tout est réel ici*, accoglierà con piacere la prima, elegantissima, traduzione dei suoi racconti (che tien dietro alla versione apparsa, nel 2014, per Bulzoni, a cura di Rosalba Gasparro, del sensuale *La vita breve*). Troverà conferma di come la sua scrittura sia sì priva di intrigo e di drammatizzazione, ma nondimeno

LETTERATURA BELGA

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

intrisa d'una immaginazione creatrice originale e dalle intense coloriture poetiche. Nelle brevi prose qui raccolte assieme a due saggi dedicati al *Leggere e allo Scrivere*, a dominare è soprattutto la capacità di scoprire il fascino segreto di alcune misteriose architetture, dalle profondità tanto più inquietanti quanto più insospettabili. Si finisce così per essere in balia d'un insieme di sensazioni incerte e

confuse, perché ovattate da una materialità densa, meglio da una oscurità attraversata dalla luce: da una nebbia fitta e morbida come un velo che nasconde una serie interminabile di metamorfosi. Mentre le ombre si separano dalle cose senza ostacoli.

Paul Willems
La cattedrale di nebbia
Safarà edizioni, pp. 112, € 16

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA AMERICANA

a cura di FRANCESCA ALBINI

Romanzo storico ambientato a Murano a partire dal 1486, *La maestra del vetro* di Tracy Chevalier (tradotto da Massimo Ortelio) segue le vicende di un personaggio fittizio, Orsola Rosso, giovane appartenente a una lunga stirpe di vetrai. Dopo la morte del padre, Orsola sfida le convenzioni di genere imparando segretamente l'arte della lavorazione delle perle di vetro. La sua storia si

intreccia con secoli di storia veneziana, dalle pestilenze alle guerre, fino al declino e alla rinascita dell'industria vetraria. Tracciando un parallelo tra la fluidità del vetro e quella del tempo, Chevalier adotta una narrazione innovativa, che combina una cronologia lineare con personaggi che invecchiano lentamente, rispettando la fluida eppure

atemporale realtà veneziana. Celebre per *La ragazza con l'orecchino di perla*, Chevalier unisce nei suoi romanzi storici una ricerca rigorosa a una narrazione poetica ma intensa, mettendo in luce le sfide delle donne in ambienti patriarcali.

Tracy Chevalier
La maestra del vetro
Neri Pozza, pp. 400, € 20



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

LUZI NEI RICORDI DELL'ARCHITETTO MARIO BOTTA, DEL FILOSOFO MASSIMO CACCIARI, DELL'EDITORE EGIDIO FIORIN E DI STEFANO VERDINO, CURATORE DEL MERIDIANO DEDICATO AL POETA

Quando portò la cupola di Brunelleschi a Mendrisio

di MARIO BOTTA

Il Chiostro dei Serviti a Mendrisio era illuminato a festa la serata del 10 luglio 2002 quando Mario Luzi venne a presentare il suo *Opus Florentinum*, un'azione drammatica in due parti nella



quale, a più riprese, il poeta parla di Santa Maria del Fiore, «madre di tutte le chiese fiorentine», narrandone i significati più profondi e descrivendo l'avventura di Brunelleschi e il suo azzardato gesto strutturale per la costruzione di quella meravigliosa cupola che ancora oggi rimane un capolavoro ineguagliato. Accanto al poeta, vi erano i molti amici e conoscenti che, di tanto in tanto, lo accompagnavano a Mendrisio: Carlo Croci, Armando Dadò, Armando Torno, il cardinale Silvestrini e Paolo Mettel, che avrebbero poi commentato l'*Opus Florentinum*. L'atmosfera di quella sera era connotata dall'alone di sobrietà che Luzi riusciva a infondere attorno a sé. La sua pacatezza e il suo modo d'essere parevano permeare nel profondo dei presenti e anche negli oggetti che lo circondavano: il tutto diveniva pieno di *misura*, la stessa che gli ha permesso di unire in un'opera corale l'intera città di Firenze. Il dramma narrato nell'*Opus Florentinum* racconta del viaggio tra sacro e umano e l'autore ne descrive gli inizi prosaicamente: «La cosa è nata come nascono le cose degli uomini: da piccole circostanze, da una realtà circoscritta. Ricorreva un anniversario, il 500esimo della cupola di Brunelleschi e mi fu chiesto di scrivere qualcosa.

Non volli in quel momento ma la richiesta mi fece riflettere: sul mistero che rappresenta ancora di fronte alla perizia architettonica odierna la cupola del duomo. Una scommessa di quel genio che fu Brunelleschi, che andò oltre le leggi della sua arte, sfidò sé stesso forse per eccesso di razionalità, di fiducia nella ragione. Ho sentito questo come un momento che trascende l'uomo: le cose che l'uomo fa vengono assimilate in un ordine che va al di là della sua persona, nel senso della collettività, della durata». Ed ecco che Luzi affronta la *parlata* quotidiana come quando fa dire a Severino (all'inizio dell'opera): «Sono troppo stracco». Oppure pensieri aulici come: «Ho pensato al fatto che le cattedrali sono opere interminabili, iniziano, non finiscono mai. E sono allora andato indietro all'antefatto, al preludio della costruzione: alle voci che si diffondono per le campagne tra gli agricoltori sul rimescolamento delle terre, sulla preparazione dei terreni per la costruzione. Come una bolla che diventa sorgente e poi corso d'acqua». Come ha osservato il cardinale Silvestrini, *Opus Florentinum* «non è solo la storia di una cattedrale, ma molto di più: è la storia di una città e di un popolo. L'Italia è nata con le cattedrali nei Comuni e oggi ci interroga molto sulle ragioni della nostra identità europea: girando il mondo ci si accorge di questa origine «urbana». Questo è il perché della nostra storia, delle nostre famiglie, del nostro futuro». Questo è il Mario Luzi migliore, anche per un architetto. Dopo l'abbuffata della società dei consumi, Luzi illumina un territorio di memoria che ancora oggi riesce a colpire il nostro immaginario.



Da sinistra: Stefano Verdino, Mario Luzi ed Egidio Fiorin

di MASSIMO CACCIARI

Conobbi personalmente Mario Luzi a Firenze nel 1985 per la presentazione del suo *Per il battesimo dei nostri frammenti*. Nacque da lì, dall'intesa profonda che sentii per la persona dopo averla



provata dallo studio della sua opera, la nostra amicizia. In diverse occasioni

abbiamo dialogato a Firenze e a Venezia. Ricordo in particolare una «magica» serata a San Miniato su «Parola e Silenzio» e magnifiche giornate a Siena per il Palio. Nel 1998 presentai con lui a Milano l'edizione di tutte le sue poesie, che sembrò allora il preludio al Nobel da tutti atteso e previsto. Ebbi anche l'onore di esserne editore! Nell'89 presso l'Arsenale di Venezia, in una collana che allora dirigevo, uscì una stupenda raccolta di suoi *Scritti* a cura di Giancarlo Quiriconi. Infine, per i suoi novant'anni, tenni una *lectio* sulla sua poesia a Firenze. Fu il

mio ultimo abbraccio all'amico e grande poeta. Poesia ermetica, nel senso più proprio: poesia che conduce dal grembo della terra, dell'humus proprio di ciascuno, della terra *natalis*, su, a volare fino alle stelle. Poesia dell'incontentibile *trascendersi*. Mistica e *realismo*, mistica dell'incarnazione del Logos, che sempre risorge. La parola di Luzi vive tutta in questo rapporto: incarnava ogni idea e dalla carne più sofferta indica sempre l'estremo possibile della resurrezione. È una parola certamente trapassata all'interno di tutte le esperienze più arrischiate della poesia contemporanea, ma che mostra le proprie radici in un Umanesimo, in un'arte italiana tra '200 e '400, che Luzi ricorda come un'alba tragicamente incompiuta.

*

di EGIDIO FIORIN

Ebbe come un'esitazione... Ma gli occhi sorrisero quel tanto che bastava per l'aire l'alzarsi ed avviarsi nella stanza accanto. Feci per



Luzi e, a destra, Massimo Cacciari al Teatro della Compagnia (Firenze, 20 ottobre 2004)

seguirlo ma con un garbato gesto della mano destra mi fece desistere e con gli occhi, che ora apertamente sorridevano, mi suggerì: «No, no aspetti... aspetta». Si era riaffacciata la questione mai del tutto risolta, seppur apparentemente deliberata: dovevamo darci del tu o del lei? Mi aveva più volte sollecitato a dargli del tu ma, quasi sommessamente, mi ero dichiarato davvero non



molto mi gratificava che lui continuasse a darmi del tu. Alla fin-fine saggiamente deliberò: non avrebbe forzato la mia decisione ponendo però una condizione: che nel saluto di congedo mi esprimessi con quel *Ciao* da lui, nonostante l'etimologia, tanto apprezzato e dalla musicalità a lui tanto

gradita. Che cosa mai l'aveva fatto alzare ed andare nello studio così all'improvviso? Eppure mi ero limitato a rivelargli che mai avevo e mai avrei pubblicato il monologo shakespeariano dell'*Amleto* per la semplice ragione che non conoscevo una traduzione che soltanto si avvicinasse alla musicalità ed efficacia di quel magico *To be, or not to be*. Pur con tutto il rispetto quell'*Essere o non essere* della versione canonica mi sembrava addirittura irriverente: una inutile rituale giaculatoria che non bloccava minimamente il respiro, che davvero non reggeva la vicinanza con l'originale. Stavo rivangando quel che gli avevo detto in proposito quando, sempre silenzioso ed ancor sorridente – anzi: forse più che sorridente, quasi divertito – mi porse un paio di fogli dattiloscritti. Si fermò un attimo e sollevando leggermente un sopracciglio mi disse: «Dimmi la verità e non

farmi sentire semplicemente coccolato». Imbarazzato, accettai quelle due paginette e rimasi incredulo di fronte alla sua inattesa traduzione; a quell'incipit che, davvero, mi aveva lasciato col fiato sospeso. Ci guardammo un attimo e lui chiaramente lesse la mia soddisfazione. Ma sembrò rimanere ancora un po' indeciso o forse incredulo, tanto da aggiungere: «Una birichinata...». Cercai garbatamente di giungere al congedo: avevo troppa voglia di condividere con altri la sorpresa di quell'inattesa traduzione. Nel salutarlo, e con una certa sottolineatura, applicai la delibera: «Ciao professore. E grazie!».

*

di STEFANO VERDINO

Figlio di un capostazione, come Salvatore Quasimodo, da giovane Mario Luzi amava viaggiare. Tra le varie mete vi fu Genova, città che amava molto e che compare in qualche sua tarda poesia. Ne amava anche la cucina, in particolare la torta pasqualina e altre torte di verdure, che preferiva ai fasti della cucina



toscana (fiorentina in testa) che definiva «retorica». In varie occasioni fu mio ospite, all'insegna di una frugalità che era un suo abito, tanto da accettare anche il non pieno agio di un divano-letto approntato in sala. Mio figlio Andrea allora bambino lo chiamava «zio Mario». «Sei generoso», gli rispose Mario, che per età gli poteva essere bisnonno. E una volta lo costrinse a farsi accompagnare

per mano all'asilo, perché voleva presentargli la sua maestra. Con mite pazienza lo *zio* acconsentì all'uscita mattutina come scorta all'infante fiero di tale guida. Inesausto camminatore, era sempre fedele a una passeggiata quotidiana, ripetuta più volte al giorno e, a Genova, oltre gironzolare in centro storico e al rinnovato porto antico, godeva della circonvallazione a monte, dove ho sempre abitato: la passeggiata, molto panoramica per la pressoché continua vista sul mare, segue le curve del monte Righi e allora nel primo tratto lambiva il grande vivaio del Comune, ora smantellato: di giorno offriva una vista ravvicinata di varie piante, che rallegrava il provetto giardiniere domestico che Luzi era con la sua ampia terrazza della casa fiorentina di Bellariva. Di notte il passaggio godeva dei suoni animali provenienti dal nero del vivaio, in particolare il gracidio delle rane, spesso in vario concerto. Meta frequente della passeggiata di tarda mattina era la spianata di Castelletto, con la sua vista estesa sulla città storica, l'ascensore celebrato da Caproni e le case da cui si può entrare dal tetto, tramite passerelle sospese, che particolarmente lo intrigavano; da una di queste, una volta, sbucò una mia amica, con cui si mise a scherzare per quella apparizione pedestre tra il grigio delle tegole. In una di queste camminata, in altra occasione, poco prima di approdare alla spianata, fummo molestati da un mendicante, che non avevo mai visto in zona: era anziano e non trascurato, ma quanto mai molesto e continuava a pressare anche dopo l'elargizione. Riuscimmo comunque ad allungare infine il passo, ma l'episodio rimase scolpito nella sua memoria, con tanto di nome: «Il grassatore di Castelletto». ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

Dopo un gran numero di ristampe, nelle edizioni SE, *Il verbo degli uccelli*, il poema sufi più conosciuto di Farid al-Din Attar (1142-1221), autore persiano di circa cento opere (di cui ne restano solo una trentina), esce presso un'altra casa editrice. Curato da Carlo Sacccone, narra il viaggio spirituale di un gruppo di uccelli guidati dall'upupa alla ricerca del

LETTERATURA PERSIANA

Simurgh, simbolo della verità divina. Per trovarlo, attraversano sette valli, ognuna rappresentante una tappa mistica: ricerca, amore, conoscenza, distacco, unità, stupore e annientamento. Molti uccelli abbandonano il viaggio, e solo trenta giungono alla meta, scoprendo che il Simurgh è il loro stesso riflesso: il divino non è esterno, ma dentro di loro. Il

a cura di HADAM OUDGHIRI

poema simboleggia il cammino dell'uomo verso l'illuminazione, l'autoconoscenza e la dissoluzione dell'ego. L'opera è una delle più profonde, più famose e più belle della tradizione sufi, ricca di metafore e insegnamenti mistici.

Farid ad-din Attar
Il verbo degli uccelli
Luni editrice, pp. 400, € 25

CINEMA

a cura di MARIO MAGNELLI

Leggere la storia umana e artistica di un grande regista cinematografico può riservare amare sorprese. Scoprire, ad esempio, che Stanley Kubrick era un tipo tirannico, ossessivo, irricoscente, egocentrico, misantropo – insomma non proprio una bella persona – fa vacillare la fede anche dei più sfegatati fan del cineasta americano. Ma poi basta guardare uno dei suoi

tredici film, per ristabilire le giuste proporzioni delle cose. E il libro di Filippo Olivieri *Sulla luna con Stanley Kubrick*, proprio sfatando i miti che avvolgono la figura leggendaria del grande regista, compie il miracolo di renderlo umano e, nello stesso tempo, confermare l'immortalità della sua straordinaria filmografia. Come ebbe a dire l'attore Malcom McDowell, protagonista di

Arancia meccanica: «Potrei sciorinare così tanti racconti dell'orrore su Stanley [...]. Il punto è che mi ha dato la possibilità di creare un personaggio che resterà nella memoria fintanto che esisterà il cinema».

Filippo Olivieri
Sulla Luna con Stanley Kubrick
StreetLib, pp. 396, € 26



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

MARIO LUZI, IOSIP BRODSKIJ, CARLO BO, GIORGIO ZAMPA E IL PREMIO VAILATE-SALA

Versi d'ira contro un poeta premio Nobel

di SEBASTIANO GRASSO

Anche se fra noi c'era una differenza d'età di 33 anni, con Mario Luzi siamo stati molto amici. E come capita fra amici, abbiamo anche litigato. Anno di grazia: 1995. Motivo? Il premio Vailate-Alberico Sala, di cui Luzi era presidente della giuria composta da Kengiro Azuma, Carlo Bertelli, Raffaele De Grada, Luis Antonio de Villena, Martin McLaughlin, Pierre Rosenberg e me. Vincitori del '95: Carlo Bo, Iosip Brodskij e Luigi Malerba. Essendo ottobre, come al solito comincia il cosiddetto toto Nobel per la letteratura. E fra questi, così come da diversi anni, torna anche il nome di Luzi. Improvvisamente, su *Repubblica* esce un articolo in cui Brodskij critica Luzi perché è noto che il poeta italiano aspira al Nobel. Anche se la giuria ha già reso noto i nomi dei tre vincitori del Vailate-Sala, Luzi manifesta delle perplessità sull'assegnazione al poeta russo. Anche perché c'era un precedente piuttosto antipatico. A marzo, su invito di alcune istituzioni culturali di Firenze, Iosip trascorre alcuni giorni nel capoluogo toscano. Nello stesso periodo Mario è a Gerusalemme. *Repubblica* intervista Brodskij che, parlando della candidatura al Nobel, dice che è «sbagliato e idiota lottare tanto per avere il Nobel» e ritiene «l'ambizione» di Mario «non dignitosa» o qualcosa del genere. Replica di Luzi: «E completamente e impudicamente disinformato sulla vicenda di cui parla». E la questione finisce qui. Comprensibile, comunque, che Luzi sia perplesso sul dare il Vailate-Sala a Brodskij. Poiché la *querelle* è uscita su diversi giornali, dico a Luzi che sicuramente qualcuno ha ingigantito le parole di Brodskij. Come i veri «grandi»,



Mario Luzi e Carlo Bo. A destra, i versi di Luzi su Iosip Brodskij, scritti nel 1995 e pubblicati postumi sulla rivista *Enthymera*

Mario è una persona generosa e accetta la spiegazione. Due giorni dopo la comunicazione dei tre vincitori, uscita sui giornali, mi telefona il sindaco di Vailate, Roberto Grassi: Luzi ci ha ripensato e non vuole dare il premio a Brodskij. Che cosa fare? Mi consiglio con Carlo Bo. Telefono a Luzi e lo raggiungo a Firenze. Ripeto che l'ambaradan è colpa dei giornali. Comunque, aggiungo, «anche se Iosip ha detto qualche parola di troppo, dandogli il premio ti dimostri il gran signore che sei». Mentre stiamo per uscire dalla casa di Bellariva per andare a cena, telefona Giorgio Zampa, a Firenze perché insegna letteratura tedesca al «Cesare Alfieri». Luzi gli chiede se vuole raggiungerci al ristorante. «Ho

già mangiato, arrivo per bere qualcosa». Lo coinvolgiamo nella discussione. Anche lui è d'accordo come me. Soddisfatto, telefono a Bo e rientro a Milano.

Alle sette del mattino di due ci ha ripensato, mi richiama il sindaco di Vailate per dirmi che Luzi ha comunicato a *Repubblica* le sue dimissioni della giuria: «Ignoro per quale disguido sia venuto a conoscere le decisioni finali a cose fatte. I colleghi conoscevano il miserabile precedente dell'aggressione verbale di Brodskij nei miei riguardi, cui non è seguita smentita. Non ne hanno tenuto conto, mettendomi di fatto fuori dalla giuria, dalla quale non mi resta che dimettermi». Ci aveva ripensato ancora. Non ci sentiamo più per oltre un anno. Sino ad una

telefonata di Bo: «Domani vieni a pranzo?». Nella casa milanese di via Borromei trovo anche Mario. Ci studiamo un po' e poi ci sediamo a tavola: su Brodskij neppure una parola. A distanza di tempo, fra le carte trovate nello studio di Luzi dopo la morte – attualmente al Gabinetto Vieusseux – nel *Quaderno con fantasia marmorizzata*, sono stati trovati due fogli con versi intitolati *Brodskij a Firenze*, recentemente pubblicati sulla rivista *Enthymera* da Riccardo Sturaro, docente all'Università per stranieri di Perugia. Scritti nel lontano 1995, sono un evidente segno dell'amaro in bocca rimasto a Luzi, gentiluomo che mai si sarebbe sognato di parlare male di un altro poeta. Versi terribili, scritti in un momento d'ira e d'angoscia. ©

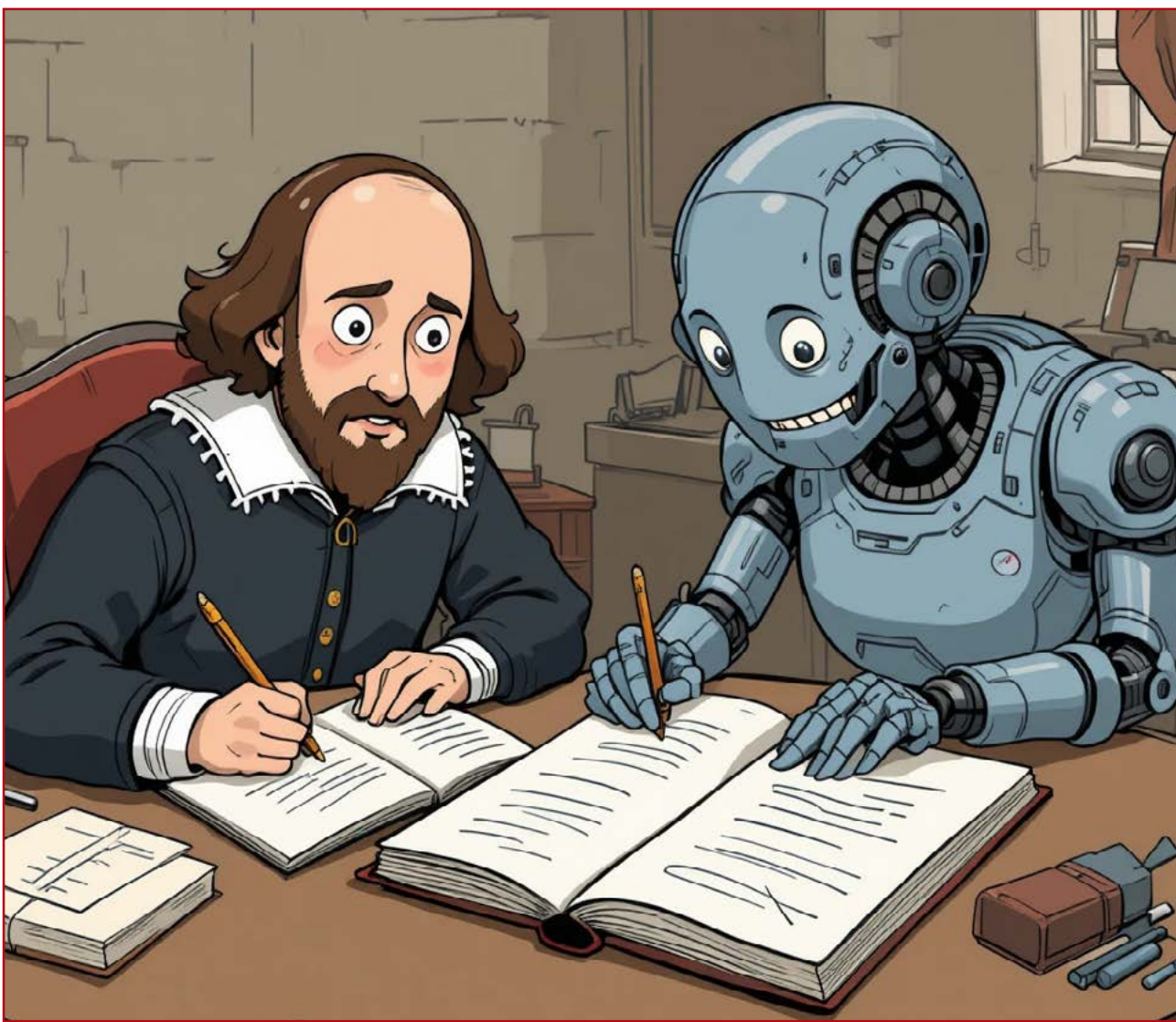
Brodskij a Firenze

di MARIO LUZI

Dov'erano? Saliva ciascuno il suo aspromonte d'invidia e crudeltà. Ebbe complici il demente in riva d'Arno tra le mura di Firenze qualcuno preparò i veleni, qualcuno le menzogne, le calunnie, le contumelie; provvide lui stesso agli escrementi, agli spurghi, alle schifezze. Sì, lo armarono cavaliere in quella lizza immonda i suoi cupi mandanti. Non gli negarono niente d'infame per il proditorio assalto. S'avventò lui incoronato clown, percosse l'aria (ma non andò a vuoto il colpo) uscì poi nottetempo da quella nera cerchia, si lasciò dietro una scia di vergogna, di viltà, una pestilenza. O rien.

di FRANCESCA ALBINI

Luscita di ChatGPT nel 2022 ha segnato un momento cruciale nella diffusione dell'intelligenza artificiale, rendendo accessibile a chiunque un modello di linguaggio capace di produrre testi coerenti e conversazioni fluide. Analogamente, strumenti per la generazione di immagini basati sull'AI hanno mostrato la capacità di creare illustrazioni, dipinti e fotografie a partire da semplici descrizioni testuali. Questo enorme balzo in avanti tecnologico è stato accolto con entusiasmo ma anche con sospetto e timore. Se da un lato l'AI ha promesso di rivoluzionare settori come l'educazione, la scrittura, la traduzione e il design, dall'altro ha provocato preoccupazioni sulla sostituzione di lavori creativi, la diffusione di disinformazione e l'autenticità della produzione intellettuale. Alcune paure sono fondate, come il rischio di bias nei modelli e l'uso dell'AI per generare contenuti ingannevoli. Altre, invece, sono più legate a una visione fantascientifica che a una reale comprensione della tecnologia: l'AI non possiede coscienza, intenzioni, né un'autonoma capacità di ragionamento. Opera invece prevedendo statisticamente la parola più probabile sulla base di un'enorme quantità di dati testuali. ChatGPT funziona grazie a una rete neurale trasformativa, un modello chiamato Generative Pre-trained Transformer, che utilizza il meccanismo di attenzione per analizzare e generare testo. La sua capacità è vasta: può comporre testi argomentativi, riassumere



Shakespeare e il robot (illustrazione di Francesca Albini)

documenti, tradurre lingue, creare poesie e persino rispondere a domande tecniche. Ma ha dei limiti intrinseci. Non comprende realmente ciò che dice, non ha accesso a conoscenze al di fuori del suo addestramento (se non attraverso strumenti specifici), può *allucinare*, non ha memoria a lungo termine delle conversazioni e può commettere errori. L'illusione di un'intelligenza pensante è data dalla fluidità delle risposte, ma il modello non ha consapevolezza di sé, né intenzionalità. La capacità dell'AI di emulare la creatività umana in modo, almeno

superficialmente, convincente costringe a riesaminare i concetti di creatività, originalità e profondità emotiva, che finora erano visti come dominio esclusivo dell'uomo. **M**entre l'applicazione dell'AI in altri settori, per esempio quello medico, solleva principalmente questioni di etica e responsabilità legale, la sua applicazione in campo letterario e artistico istiga profonde riflessioni filosofiche. Nel mondo di oggi, la professione di filosofo sta riacquisendo rilevanza per la necessità di analizzare le implicazioni etiche, ontologiche

ed epistemologiche dell'AI. Un esperimento interessante per mettere a confronto AI e creatività umana è chiedere a ChatGPT di migliorare testi letterari. Negli esempi riportati in quest'articolo, l'AI svolge un eccellente lavoro nel rendere grammaticalmente più corrette le opere di alcuni grandi scrittori italiani, ma il risultato, pur più pulito e leggibile, perde spesso il ritmo, l'intensità e l'intenzione originaria dell'autore. La lingua letteraria non si limita alla correttezza formale: il suono delle parole, il respiro della frase, l'uso della sintassi per

continua a pag. 8 ➔



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

La rinascita culturale nell'Italia del dopoguerra si deve anche alla rivalità di Fernanda Wittgens e Palma Bucarelli, speculari tra di loro, al fine di ospitare la prima mostra italiana di Pablo Picasso. Contrapposte nello stile, la Wittgens, prima donna in Italia a capo della Pinacoteca di Brera, e Palma Bucarelli, direttrice e sovrintendente della Galleria

ARTE

nazionale d'arte moderna dal 1942 al 1975, inserirono Milano e Roma nel circuito dei grandi eventi artistici degli anni Cinquanta. La sfida tra la granitica Wittgens e la mondana Bucarelli si esplicitò nel 1953 con due mostre a breve distanza tra loro. Alla Gnam di Roma, il 5 maggio 1953; a Palazzo Reale di Milano, il 23 settembre. Qui, però, oltre ad un maggior

a cura di SONIA ORLANDI

numero di opere, verrà esposta, per la prima volta, anche *Guernica* del 1937, nel Salone delle Cariatidi. Si trattò di una contesa ad altissimo livello in cui le due donne brillarono per intelligenza e capacità di trattare con il potere.

Rachele Ferrario
La contesa su Picasso
La Tartaruga, pp. 176, € 18

ARTE

Giuseppe Raimondi e Giorgio Morandi furono amici per oltre cinquant'anni, motivo per cui questo libro che raccoglie i ricordi dello scrittore e le riflessioni sulla sua frequentazione con l'amico pittore è da considerarsi una testimonianza unica. Pubblicato per la prima volta nel 1970, è ora riproposto dal curatore Filippo Milani in un'edizione arricchita da lettere e articoli inediti.

Raimondi ci accompagna nello studio di via Fondazza, dove Morandi trascorreva le sue giornate dipingendo le nature morte che lo hanno reso celebre e, pagina dopo pagina, tratteggia un ritratto originale del pittore bolognese, uomo schivo, riservato e profondamente sensibile. Biografia, ma anche riflessione sull'arte, sulla poetica e sulla concezione della pittura, con la sua

prosa elegante e raffinata questo libro aiuta a comprendere il significato profondo delle opere di Morandi, la loro capacità di evocare emozioni e sentimenti attraverso la rappresentazione di oggetti umili e quotidiani.

Giuseppe Raimondi
Anni con Giorgio Morandi
Abscondita, pp. 240, € 25



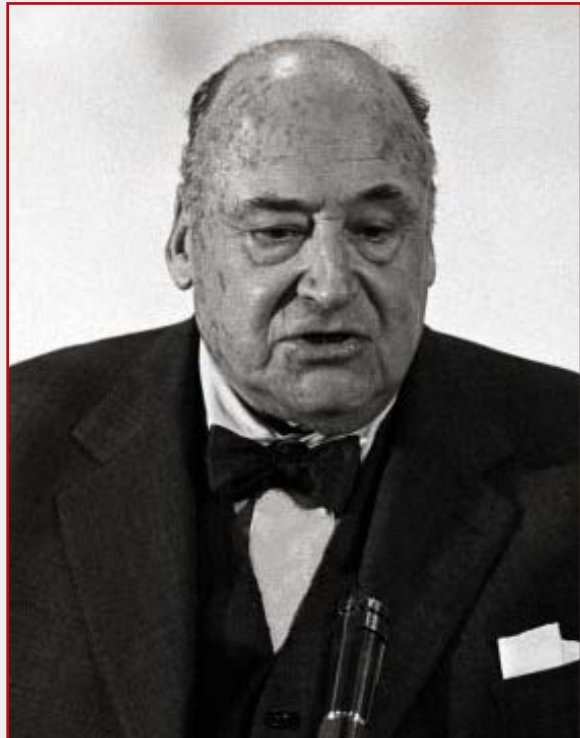
P.E.N. CLUB
ITALIA

9

SOSPETTI E TIMORI. APPLICANDO UNA CORRETTEZZA FORMALE, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE MIGLIORA I TESTI LETTERARI MA L'ULTIMA PAROLA RESTA SEMPRE ALLO SCRITTORE

Obiettivo dell'AI? Chiarezza e coerenza, ma livella le emozioni

RICCARDO BACCHELLI, da *Il mulino del Po*



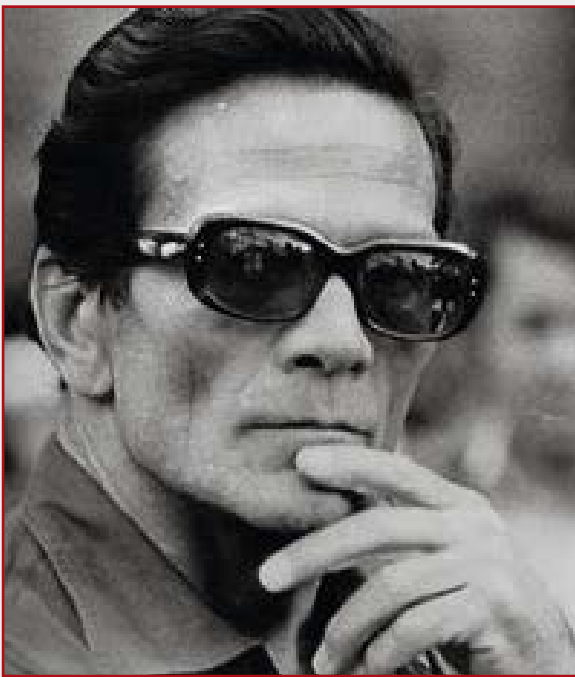
Versione originale

Le poche messe (sull'animo con cui le diceva è meglio non indagare) che gli capitavano, erano scarso provento, sicché doveva restare in famiglia, e il padre gli rinfacciava il pane che mangiava. Costui badava a far denaro d'ogni arredo casalingo; e venduto l'ultimo quadro e mobile antico, aveva staccato i cassettoni istoriati dei soffitti, rimanendo coi travicelli scoperti nelle stanze, o piuttosto spelonche, vaste, squallide, fredde. Così un inglese stabilito in Ferrara, grosso mercante di canapa e amatore d'anticaglie, era entrato in casa Mazzacorati, e con lui il giovane che gli teneva i libri del negozio, Antonio Roncaglia, libertino allegro e godereccio quanto era cupo ed acre Maurelio Mazzacorati.

Versione AI

Le poche messe (sull'animo con cui le celebrava è meglio non indagare) che gli capitavano erano un provento scarso, sicché doveva restare in famiglia, e il padre gli rinfacciava il pane che mangiava. Costui cercava di ricavare denaro da ogni arredo di casa; e, venduto l'ultimo quadro e l'ultimo mobile antico, aveva persino staccato i cassettoni istoriati dai soffitti, lasciando a vista i travicelli scoperti, nelle stanze – o meglio, spelonche – vaste, squallide e fredde. Fu così che un inglese stabilitosi a Ferrara, grosso mercante di canapa appassionato di anticaglie, entrò in casa Mazzacorati, insieme al giovane che teneva i libri contabili del suo negozio, Antonio Roncaglia, libertino allegro e godereccio quanto Maurelio Mazzacorati era cupo e aspro.

PIER PAOLO PASOLINI, da *Una vita violenta*



Versione originale

Tommaso s'era fermato a guardare la sua casa, che era una delle due o tre palazzine pitturate di color rosa scuro: si alzava quasi in pizzo alla via, contro le praterie, tutta bella pulita e nuova. Poi, con un nodo alla gola per la commozione, che quasi piangeva, Tommaso entrò dentro, ingrugnato, un poco, per non far vedere quello che provava. Era sempre vissuto, dacché se ne ricordava, dentro una catapecchia di legno marcio, coperta di bandoni e di tela incerata, tra l'immondezza, la fanga e adesso invece, finalmente, abitava nientemeno che in una palazzina, e di lusso, pure, con le pareti belle intonacate, e le scale con delle ringhiere rifinite al bacio.

Versione AI

Tommaso si era fermato a guardare la sua casa, una delle due o tre palazzine dipinte di rosa scuro: si alzava quasi in pizzo alla via, contro le praterie, tutta bella pulita e nuova. Poi, con un nodo alla gola per la commozione, che quasi lo faceva piangere, entrò dentro, ingrugnato un poco, per non far vedere quello che provava. Era sempre vissuto, da che ne aveva memoria, in una catapecchia di legno marcio, coperta di bandoni e tela incerata, tra l'immondizia e la fanga. Adesso, invece, finalmente, abitava nientemeno che in una palazzina. E di lusso, pure, con le pareti ben intonacate e le scale con ringhiere rifinite al bacio.

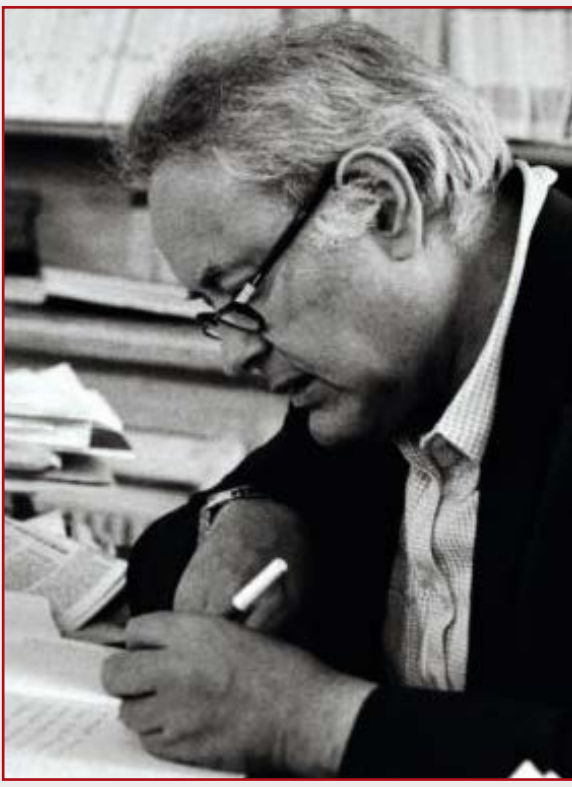
PAOLO VOLPONI, da *La strada per Roma*

Versione originale

Guido uscì la sera tardi, quasi alla fine dell'ora del passeggio. Per tutto il giorno aveva guardato la nebbia e la campagna dalle finestre della stanza da pranzo: aveva riassetato i fogli della tesi, fatto un elenco dei libri che avrebbe dovuto prendere in biblioteca e riordinato i cassetti della scrivania. Aveva strappato una lettera della Verzieri, che gli era sembrata inadatta, per il tono e per la stessa ortografia, alla corrispondenza amorosa che conservava e soprattutto a quella che sperava di avere; ma poi si era pentito e ne aveva rincollato i frammenti. Aveva deciso d'incantarsi, di rimanere fermo fino al momento in cui avrebbe incontrato la Cancellieri. Non voleva che l'incontro avvenisse casualmente, ma normalmente, tra un'ora e l'altra prima o dopo cena.

Versione AI

Guido uscì tardi quella sera, quasi alla fine dell'ora del passeggio. Per tutto il giorno aveva osservato la nebbia e la campagna dalle finestre della sala da pranzo: aveva riordinato i fogli della tesi, stilato un elenco dei libri da prendere in biblioteca e sistemato i cassetti della scrivania. Aveva strappato una lettera della Verzieri, giudicandola inadatta – per il tono e persino per l'ortografia – alla corrispondenza amorosa che conservava e, soprattutto, a quella che sperava di avere; ma poi si era pentito e ne aveva rincollato i frammenti. Aveva deciso di abbandonarsi all'attesa, di rimanere fermo fino al momento in cui avrebbe incontrato la Cancellieri. Non voleva che l'incontro avvenisse casualmente, ma in modo naturale, in un momento qualsiasi tra l'ora prima di cena e quella subito dopo.



L'intelligenza artificiale e gli scrittori

→ segue da pag. 7

evocare immagini o emozioni sono elementi che l'AI tende a livellare, perché il suo obiettivo non è l'espressività ma la chiarezza. Questo spiega perché, sebbene un testo modificato dall'AI possa apparire più fluido, preferiamo comunque la versione originale, con le sue imperfezioni, pause e idiosincrasie. La creatività dell'AI è dunque radicalmente diversa da quella umana. Mentre un autore crea un'opera a partire da esperienze, emozioni e intenzioni narrative, l'AI genera combinazioni statisticamente probabili di parole, basandosi su ciò che ha appreso da altri testi. Il

suo processo è iterativo e previsionale, non originale nel senso umano del termine. Il poeta che scrive un verso sceglie deliberatamente ogni parola per significato, suono ed effetto che produrrà nel lettore; l'AI, invece, genera una sequenza basata sulla probabilità che quelle parole si susseguano in modo coerente. Per capire meglio la differenza tra scrittura umana e artificiale è utile vedere come funzionano gli strumenti di rilevamento AI. Questi software si basano su metriche come *perplexity* (quanto un testo sia prevedibile) e *burstiness* (variazione nella lunghezza e struttura delle frasi). I testi umani tendono

a mescolare frasi lunghe e brevi, a includere errori, a deviare da schemi troppo lineari. L'AI, invece, genera testi più regolari e prevedibili, con frasi spesso isocliche (corrispondenza fra due o più membri di un periodo, per numero di parole, per struttura sintattica, per andamento ritmico) e di analogia strutturale. Se vogliamo rifinire un testo con l'aiuto dell'AI senza snaturarlo, la chiave sta nel modo in cui formuliamo la richiesta. Un comando generico come: «Migliora questo testo» porterà a una riscrittura più standardizzata e priva di tratti distintivi. Un suggerimento più mirato, come: «Affina questo testo mantenendo il

ritmo e lo stile dell'autore, correggendo solo gli errori grammaticali evidenti», porterà a un risultato più rispettoso dell'originale. L'AI può essere un potente alleato nella scrittura, ma il suo utilizzo richiede consapevolezza. Non si tratta di un sostituto della creatività umana, bensì può essere un mezzo per ampliare le possibilità espressive e analitiche. Allo stesso tempo, confrontare i testi d'autore con le loro versioni «perfezionate» dall'AI, permette di capire cosa rende speciale il testo originario, e così può essere, paradossalmente, un utile strumento di critica letteraria. ©

F.A.



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

«**A** misurare l'orgoglio di un giorno di pioggia / può concorrere l'ultima goccia / se ti cade sulla mano o sulla bocca». Con *Paradiso*, Stefano Dal Bianco raggiunge uno stato di grazia, attingendo alla tradizione poetica italiana. Una raccolta, definita da Luigia Sorrentino al Premio Camaiore, come «il luogo intatto della poesia». Il mondo che viene

POESIA

scoperto attraverso passeggiate è accompagnato – e talvolta misteriosamente guidato – dal cane Tito, nella stagione che ha interrotto la vita di tutti noi, quella del Covid, quando la vita sembrava essersi fermata. *Paradiso* (premiato con lo Strega-poesia, il Viareggio-Repaci e il Lerici-Pea) suscita un senso di contemplazione, attraverso il quale si entra in comunione con il paesaggio

a cura di MICHELE BRANCALE

naturale. «Beviamo gli aromi del cielo / come se non ci fosse un altro modo, / come se mondi ulteriori e potenze / potessero istruirci / su quanto si apprende, inavvertitamente / o scorre sulla pelle / o si intromette dissetandoci umilmente».

Stefano Dal Bianco
Paradiso
Garzanti, pp. 160, € 19

I LIBRI DEL PEN

Il professor Adami, luminare di medicina legale, internato a Dachau perché oppositore politico del fascismo, e la figlia Ada, medico, rimasta sola a Trieste, sono i protagonisti del romanzo, alle prese con efferati delitti di cui riusciranno a scoprire i colpevoli. Seconda guerra mondiale. Il professore viene trasferito nel rifugio segreto di Hitler, incaricato di risolvere le

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

trame di un complotto contro il Furher, mentre la figlia Ada, a rischio della vita, riesce ad entrare nella famigerata Risiera di San Sabba, l'unico campo di concentramento in Italia dotato di forno crematorio, per indagare su brutali aggressioni ai danni di giovani donne. Il finale, a sorpresa, è un invito alla speranza in un destino, individuale e collettivo, migliore.

L'ambientazione storica accurata fa di questo libro un noir insolito e struggente; il titolo è il testamento di chi, sapendo di essere prossimo alla morte, esorta gli altri a vivere senza rinunciare alla propria integrità e senza compromessi morali.

Ilaria Tuti
Risplendo non brucio
Longanesi, pag. 320, euro 22



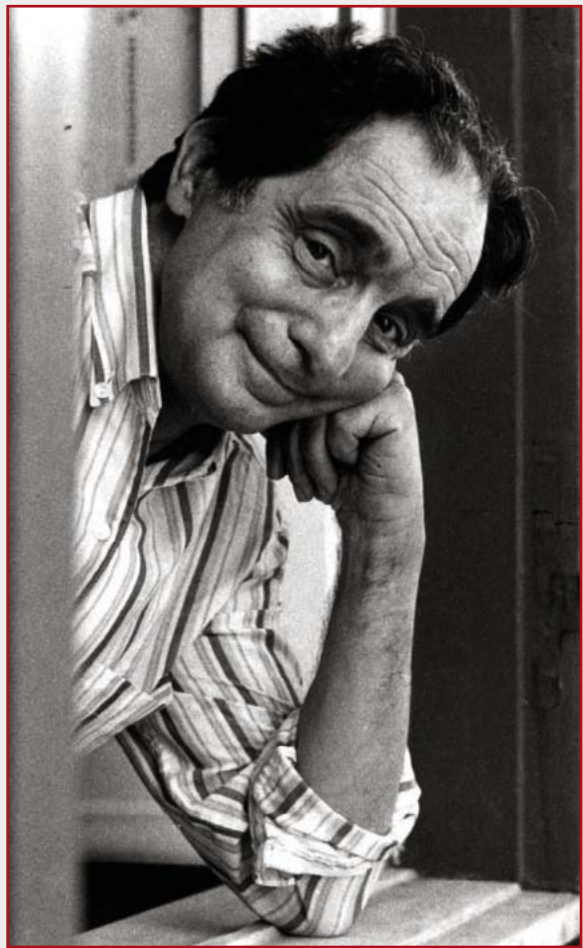
P.E.N. CLUB
ITALIA

11

LA SINTASSI NELLA REVISIONE DELL'AI DI ALCUNI BRANI ESTRAPOLATI DAI ROMANZI DI RICCARDO BACCHELLI, PIER PAOLO PASOLINI, PAOLO VOLPONI E ITALO CALVINO

Ricerca di ritmo, respiro delle frasi, amore per le imperfezioni

ITALO CALVINO, da *Il sentiero dei nidi di ragno*



Versione originale

In camera di sua sorella, a guardarci in quel modo, sembra sempre che ci sia la nebbia: una striscia verticale piena di cose con intorno l'offuscarsi dell'ombra, e tutto sembra cambi dimensioni se s'avvicina o s'allontana l'occhio dalla fessura. Sembra di guardare attraverso una calza da donna e anche l'odore è lo stesso: l'odore di sua sorella che comincia al di là della porta di legno ed emana forse da quelle vesti gualcite e da quel letto mai rifatto, rincalzato senza fargli prender aria. La sorella di Pin è sempre stata sciatta nelle faccende di casa, fin da bambina: Pin faceva dei grandi pianti in braccio a lei, da piccolo, con la testa piena di croste, e allora lei lo lasciava sul muretto del lavatoio e andava a saltare con i monelli nei rettangoli tracciati col gesso sui marciapiedi. Ogni tanto tornava la nave del loro padre, di cui Pin ricorda solo le braccia, grandi, e nude, che lo sollevavano in aria, forti braccia segnate da vene nere.

Versione AI

Nella camera di sua sorella, a guardarci in quel modo, sembra sempre che ci sia la nebbia: una striscia verticale piena di cose, circondata dall'offuscarsi dell'ombra, e tutto pare cambiare dimensioni se l'occhio si avvicina o si allontana dalla fessura. Sembra di guardare attraverso una calza da donna, e anche l'odore è lo stesso: l'odore di sua sorella, che inizia al di là della porta di legno ed emana forse da quelle vesti sgualcite e da quel letto mai rifatto, rincalzato senza lasciarlo prendere aria. La sorella di Pin è sempre stata sciatta nelle faccende di casa, fin da bambina: quando lui era piccolo e aveva la testa piena di croste, si disperava in braccio a lei, piangendo forte. Ma lei lo lasciava sul muretto del lavatoio e correva a saltare con i monelli nei rettangoli tracciati col gesso sui marciapiedi. Ogni tanto tornava la nave del loro padre, di cui Pin ricorda solo le braccia: grandi, nude, forti, segnate da vene nere, che lo sollevavano in aria.

a lei, piangendo forte. Ma lei lo lasciava sul muretto del lavatoio»
Motivo: Ho reso la frase più chiara e scorrevole, specificando meglio chi fa cosa.

Frase originale: «Ogni tanto tornava la nave del loro padre, di cui Pin ricorda solo le braccia, grandi, e nude, che lo sollevavano in aria, forti braccia segnate da vene nere»

Modifica: «Ogni tanto tornava la nave del loro padre, di cui Pin ricorda solo le braccia: grandi, nude, forti, segnate da vene nere, che lo sollevavano in aria».

Motivo: Ho tolto ripetizioni inutili e migliorato il ritmo.
Conclusione. Le modifiche hanno reso il testo più fluido e chiaro, correggendo piccoli errori sintattici e ortografici senza alterare il tono originale. Se hai preferenze stilistiche diverse, possiamo rivederlo insieme.

4. Analisi delle correzioni

1. «In camera di sua sorella»

→ «Nella camera di sua sorella». Ho cambiato «in» con «nella» per migliorare la naturalezza della frase. «Nella» è più specifico per indicare che si trova dentro una stanza, mentre «in» può risultare più generico.

2. «a guardarci in quel modo» → «a guardarci in quel modo, sembra sempre che ci sia la nebbia». Ho aggiunto una virgola per separare la parte che descrive l'effetto visivo (la nebbia), per una maggiore chiarezza.

3. «una striscia verticale piena di cose con intorno l'offuscarsi dell'ombra» → «una striscia verticale piena di cose, circondata dall'offuscarsi dell'ombra».

Ho aggiunto una virgola e cambiato «con» in «circondata da» per rendere la frase più fluida e coerente.

4. «e tutto sembra cambi dimensioni se s'avvicina o s'allontana l'occhio dalla fessura» → «e tutto pare cambiare dimensioni se

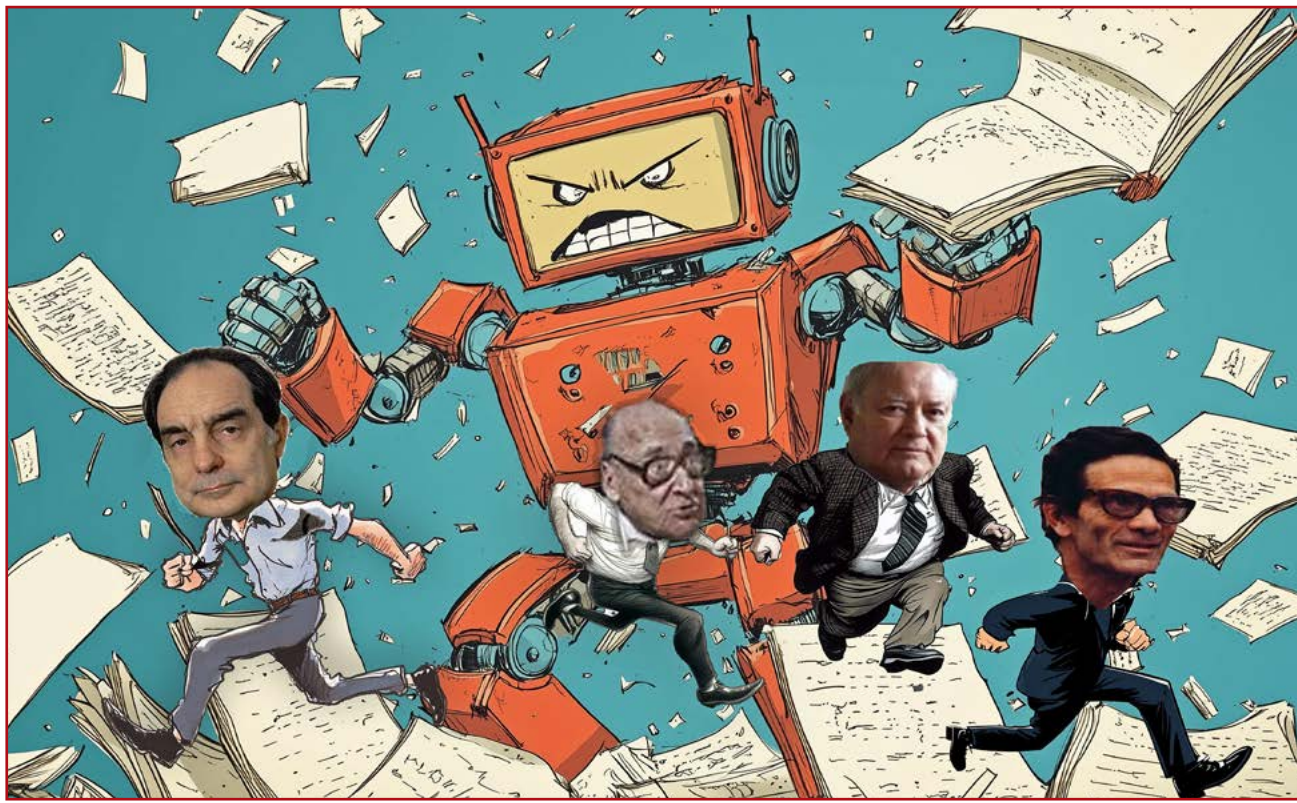


Illustrazione di Francesca Albini

l'occhio si avvicina o si allontana dalla fessura». Ho corretto «se s'avvicina» in «se l'occhio si avvicina» per migliorare la grammatica e la comprensibilità. Ho usato «pare cambiare» invece di «sembra cambiare» per dare un tono più formale e letterario alla frase.

5. «l'odore di sua sorella che comincia al di là della porta di legno ed emana forse da quelle vesti gualcite e da quel letto mai rifatto, rincalzato senza fargli prender aria» → «l'odore di sua sorella, che inizia al di là della porta di legno ed emana forse da quelle vesti sgualcite e da quel letto mai rifatto, rincalzato senza lasciarlo prendere aria». Ho cambiato «comincia» con «inizia» per un uso più formale; corretto «fargli prender aria» in «lasciarlo prendere aria» per una maggiore correttezza grammaticale. La virgola dopo «sorella» aiuta a separare le informazioni in modo più chiaro.

6. «La sorella di Pin è sempre stata sciatta nelle faccende di casa, fin da bambina: Pin faceva dei grandi pianti in braccio a lei, da piccolo, con la testa piena di croste, e allora lei lo lasciava sul muretto del lavatoio e andava a saltare con i monelli nei rettangoli tracciati col gesso sui marciapiedi» → «La sorella di Pin è sempre stata sciatta nelle faccende di casa, fin da bambina: quando lui era piccolo e aveva la testa piena di croste, si disperava in braccio a lei, piangendo forte. Ma lei lo lasciava sul muretto del lavatoio e correva a saltare con i monelli nei rettangoli tracciati col gesso sui marciapiedi». Ho reso più chiara la parte su Pin, eliminando la ripetizione di «da piccolo» e cambiando la struttura della frase per migliorarne la scorrevolezza. Inoltre, ho usato «si disperava»

per rendere il pianto di Pin più forte e suggestivo, e ho sostituito «andava» con «correva» per aggiungere dinamicità all'azione.

7. «Ogni tanto tornava la nave del loro padre, di cui Pin ricorda solo le braccia, grandi, e nude, che lo sollevavano in aria, forti braccia segnate da vene nere» → «Ogni tanto tornava la nave del loro padre, di cui Pin ricorda solo le braccia: grandi, nude, forti, segnate da vene nere, che lo sollevavano in aria». Ho ristrutturato la frase per renderla più fluida e chiara, usando i due punti per introdurre l'elenco delle caratteristiche delle braccia e migliorando la disposizione degli aggettivi per enfatizzare meglio le qualità delle braccia.

In generale, le correzioni mirano a migliorare la chiarezza, la coerenza e la fluidità del testo, senza alterarne il significato o il tono. ©

Correzioni dell'AI: relazione e analisi

di BIAGIO CARTILLONE

Con tutti gli interrogativi e le perplessità che giustamente suscita, trovo l'AI qualcosa di straordinario capace di incidere sulla qualità della scrittura. Può distruggere la creatività? No, ma migliorarla sul piano linguistico con dei suggerimenti. Qualche esempio? Abbiamo preso dei brani di narratori come Bacchelli, Pasolini, Volponi e Calvino. Da una parte il testo originale e, accanto, la versione AI. Di uno – Calvino – abbiamo chiesto all'AI di motivare i cambiamenti e

analizzare le correzioni. I risultati mi sembrano eccellenti. Ma non si dimentichi che l'ultima parola resta sempre allo scrittore.

1. Correzione di costruzioni poco scorrevoli

Frase originale: «Una striscia verticale piena di cose con intorno l'offuscarsi dell'ombra»
Modifica: «Una striscia verticale piena di cose, circondata dall'offuscarsi dell'ombra»

Motivo: La frase originale era un po' macchinosa. Ho aggiunto una virgola per separare meglio i concetti e sostituito «con intorno» con «circondata da»,

che risulta più naturale.

Frase originale: «E tutto sembra cambi dimensioni se s'avvicina o s'allontana l'occhio dalla fessura»

Modifica: «E tutto pare cambiare dimensioni se l'occhio si avvicina o si allontana dalla fessura»

Motivo: «Sembra cambi» non è corretto.

2. Correzione di errori ortografici e sintattici

Frase originale: «L'odore di sua sorella che comincia al di là della porta di legno ed emana forse da quelle vesti gualcite»

Modifica: «L'odore di sua sorella, che inizia al di là della

porta di legno ed emana forse da quelle vesti sgualcite»
Motivo: Ho aggiunto una virgola dopo «sorella» per maggiore chiarezza. «Comincia» riferito a un odore suona meno naturale di «inizia»; «gualcite» è corretto, ma «sgualcite» è più comune.

3. Semplificazione e maggiore chiarezza
Frase originale: «Pin faceva dei grandi pianti in braccio a lei, da piccolo, con la testa piena di croste, e allora lei lo lasciava sul muretto del lavatoio»

Modifica: «Quando lui era piccolo e aveva la testa piena di croste, si disperava in braccio

IL NUOVO LIBRO DI MAURIZIO CUCCHI



*Mi riaffaccio allora in questo tempo incerto,
trasognato quel poco e dalla mia finestra
l'occhio spaziando sui passanti
mi riporta a un vago sorriso
e così il pensiero s'inoltra, lento,
fino alla nebulosa del mio cuore.*

MONDADORI
www.mondadori.it

I LIBRI DEL PEN

L'inadeguatezza e l'incompetenza dei funzionari dell'Albania comunista, la presunzione dei suoi più alti rappresentanti, costituiscono il focus del romanzo *Ascesa e caduta del compagno Zylo*, capolavoro satirico con un retrogusto amaro, di Dritëro Agolli (1931-2017), uno degli scrittori di spicco della letteratura albanese del Novecento, tradotto da Julian

LETTERATURA ALBANESE

Zhara. Pubblicato in Albania nel 1973, subì pesanti censure da parte del regime. A ridicolizzare la coercitiva amministrazione è Demka, il protagonista, che redige relazioni per i funzionari del partito; un lavoro noioso, cui decide di conferire un profilo canzonatorio. A incarnare tali inettitudini è Zylo, un burocrate ambizioso, ma incapace e trionfo,

a cura di ANNA LATTANZI

grottesco sia nello splendore, che nella caduta. Agolli fa un ritratto magistrale della dirigenza della dittatura albanese e, al contempo, di una figura universale riscontrabile in qualsiasi epoca e in ogni sistema.

Dritëro Agolli
Ascesa e caduta del compagno Zylo
Bibliotheka Edizioni, pp. 452, € 18



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

LA NASCITA DEL PEN ROMENO NEL 1932 E IL RUOLO DI EUGEN FILOTTI E LUCIAN BLAGA

Marinetti e la nipote dello zar

di DAVIDE ASTORI

Maggio 1930. Filippo Tommaso Marinetti (dal 1928 al 1938, presidente del Pen Italia) è ospite, assieme alla moglie Benedetta Cappa, dell'Istituto italiano di Cultura di Bucarest diretto da Ramiro Ortiz. Motivo? Suggellare anni di contatti intellettuali con i rappresentanti che operavano nell'avanguardia romena. «Intermediario», Eugen Filotti, giornalista, diplomatico e scrittore (uno dei fondatori del Pen del suo Paese), nonché direttore dell'ufficio stampa presso il Ministero degli Esteri romeno dal 1930 al 1935, anno in cui viene nominato ministro plenipotenziario ad Ankara. La visita di Marinetti era già *in pectore* dal 1923, quando il gruppo culturale che ruotava intorno alla rivista *Contimporanul*, volendo organizzare alcune mostre internazionali, aveva programmato un ciclo di conferenze a Bucarest, inaugurate da Marinetti. Per motivi ignoti, il viaggio fu prima posticipato al 1925, per slittare, infine, al maggio del 1930. E così, cinque giorni prima del suo arrivo, su *Facla* usciva un «Saluto a Marinetti!». Il Pen club Romania nasce nel 1932. Fra i primi soci vi aderiscono alcuni protagonisti del mondo culturale del Paese: il poeta Ion Barbu, famoso per la sua raccolta *Joc secund* (1930); Gheorghe Matei Cantacuzino, il cui padre Nicolae – architetto e pittore – era diplomatico di carriera; Radu Cioculescu, primo traduttore in romeno di Marcel Proust; Nicolae Ian Herescu, direttore dell'Istituto di studi latini di Bucarest, traduttore di classici greci e latini; Ștefan Nenițescu, formatosi alla Sapienza di Roma, fra i più temuti giornalisti Anni Venti e Trenta;



Filippo Tommaso Marinetti



La regina Maria



Eugen Filotti



Lucian Blaga

Camil Petrescu, direttore del Teatro nazionale di Bucarest; Victor Ion Popa, figura centrale del teatro romeno; Alexandru Țigara-Samurcaș, storico dell'arte e segretario di re Carol I; Vasile Voiculescu, medico umanista e scrittore; il poeta surrealista Ilarie Voronca, amato da Ionesco, inventore della «pitto-poesia». Ad essi si aggiungeranno, fra gli altri, lo storico delle religioni Mircea Eliade, e il primo ministro Octavian Goga. Presidentessa onoraria, nel 1934, la regina Maria, consorte di Ferdinando I di Romania, nipote della regina Vittoria di Gran Bretagna e dello zar Alessandro II di Russia. Nel 1933, con la motivazione che, «accanto a

un ungherese, può valere la pena di associare un romeno dell'Ardeal» (altro nome della Transilvania), si propone il nome del letterato Lucian Blaga (1895-1961).

Perseguitato, dal 1948, dal regime comunista per «la sua formazione intellettuale borghese occidentale, [...] per niente integrabile nel nostro regime democratico-popolare» (come si legge in un rapporto della Securitate, la polizia politica di regime), si dedicherà solo all'attività di traduttore – ricordiamo il *Faust* di Goethe (1955), *Din lirica universală* (1957) e le *Opere* (1958) di Lessing – e di bibliotecario all'università di Cluj, dove precedentemente

aveva insegnato. Blaga coniuga il Modernismo con la tradizione. Di sé ha lasciato questo *Autoritratto*: «Lucian Blaga è muto come un cigno. / Nella sua patria / la neve del suo essere sostituisce la parola. / La sua anima è alla ricerca, / in muta, secolare ricerca, / da sempre, / e fino ai confini ultimi. / Egli cerca l'acqua da cui beve l'arcobaleno, / egli cerca l'acqua / da cui l'arcobaleno / beve la bellezza e l'inesistenza». Il particolare valore del legame fra i soci Pen è testimoniato dall'amicizia fra Lucian Blaga ed Eugen Filotti, attestata anche da una lettera, datata 19 maggio 1955, significativa del loro rapporto. Essa rimanda al periodo in cui Blaga fu addetto stampa e consigliere presso la Legazione di Vienna (una sorta di consolato); parentesi di una ben più lunga parabola in ambito diplomatico che lo vide attivo già a Varsavia, Praga, Berna, fino a ricoprire il ruolo di ministro plenipotenziario a Lisbona (1938-1939). Le espressioni «Caro Filotti» e «Con tutto l'affetto, un abbraccio» mostrano una profonda familiarità. Così come la richiesta «assolutamente personale» della messa in scena del suo dramma *Avram Iancu*, pubblicato l'anno precedente. Dopo gli *Avvenimenti* – come si definisce la Rivoluzione – il Centro Pen Romania è stato rifondato l'11 settembre 1990, prima presidente, oggi onoraria, Ana Blandiana. Blaga è stato un poeta di grande valore. Per il centenario della sua nascita, nel 1995, il Conservatorio di Bucarest gli ha dedicato un omaggio poetico-musicale. Fra i versi, di notevole fascino, che risuonarono in quell'occasione, ne ricordo uno, tratto da una splendida lirica d'amore: «Non sai che solo nei laghi col fondale di fango crescono le ninfee?». Degno di essere ricordato. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

Romanzo di Han Kang, *La vegetariana* (uscito nel 2016, tradotto da Milena Zemira Ciccimarra) viene riproposto dopo che alla scrittrice coreana è stato assegnato nel 2024 il Nobel per la letteratura. La protagonista del libro Yeong-hye è una donna che, ossessionata da sogni sull’uccisione di animali, decide improvvisamente di non mangiare più carne, scelta che la

RIPROPOSTE

isola dalla società e dalla sua famiglia. Arte, sessualità e pazzia accompagnano la trasformazione di Yeong-hye ed il suo lento ed inderogabile spegnimento ed allontanamento dalla realtà che, in una crisi di estrema follia, la spinge ad identificarsi con il mondo vegetale. La scelta alimentare dell’individuo non è però il filo conduttore del romanzo, lo è invece il disagio ed il

a cura di ROBERTA BUSCONI

dolore che le esperienze della infanzia e l’influenza dell’ambiente in cui si vive possono provocare sulla psiche delle persone più sensibili. La morte non è solo un evento fisico, ma un processo di dissoluzione dell’identità e dei legami sociali.

Hang Kang
La vegetariana
Adelphi, pp. 178, € 12

I LIBRI DEL PEN

Aleggere la raccolta di memorie, scritta con prosa scabra ma non priva di affilata ironia, che Giuseppe Cerasa ha dedicato alla Sicilia, si prova nostalgia per una terra che sembra non aver smarrito del tutto la propria innocenza e al tempo stesso per un modo d’intendere la letteratura come gesto necessario e veritiero. Un gesto che comincia illuminando le

MEMORIE

piccole cose e si dispiega in piccole narrazioni: gli studenti, volenterosi e operosi, di Corleone; la redazione de *L’Ora* anni Ottanta, sempre in prima linea per smascherare traffici e illegalità; l’esile, bellissima Sarina. In questi ritratti – osserva Stefania Auci nella prefazione – non vi è spazio per una visione edulcorata della Sicilia, che appare nella sua interezza; meglio dire nella sua

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

contraddittorietà, in quell’alternanza di «sottigliezze e malinconia, io e non io, musica, inganni, buffonerie», in cui risiede – secondo Sciascia – un’idea della Sicilia come luogo della mente. O come sogno.

Giuseppe Cerasa
Sipario Siciliano
Aragno, pp.180, € 20



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

PER UNO DEI «VENTI POEMI D’AMORE E UNA CANZONE DISPERATA», IL POETA CILENO AVEVA GUARDATO UN PO’ TROPPO A «IL GIARDINIERE» DELL’AUTORE INDIANO

A 19 anni il Nobel Neruda si «ispira» al Nobel Tagore. Accusato di plagio

di GABRIELE MORELLI

Sono noti i contrasti avuti da Neruda con diversi scrittori, a partire da Ignazio Silone il quale nel 1966, durante il XXXIV congresso del Pen Club a New York, nel difendere il ruolo dei dissidenti russi – in particolare degli scrittori Siniavski, Daniel e Pasternak – accusa l’autore cileno di essere servo e complice del potere stalinista. Ugualmente nota è la lunga diatriba vissuta contro il poeta Vicente Huidobro, rampollo di una famiglia di alto rango di Santiago ed erede di un enorme patrimonio. Teorico del movimento d’avanguardia chiamato Creazionismo (il poeta «deve creare come la natura crea l’albero»), Huidobro viaggia nel 1916 con moglie, due figli e una mucca per il latte dei bambini, verso Parigi, dove entra in contatto con i maggiori rappresentanti delle nuove estetiche moderne. Nella capitale francese diventa subito amico di Juan Gris e frequenta Picasso. Entrambi lasciano diversi ritratti del poeta. Nel 1918 va a vivere a Madrid e vi torna negli anni Trenta, quando esplode di nuovo la polemica contro Neruda, accusato di plagio della composizione *Il giardiniere* di Rabindranath Tagore, ispiratrice della lirica n. 16 del suo libro *Veinte poemas de amor*, scritto a 19 anni. L’accusa, sempre respinta da Neruda è sostanzialmente vera, come mostra l’intervento di Huidobro che denuncia il plagio e sottolinea parole e sintagmi provenienti da Tagore. In effetti, nella terza edizione dei *Veinte poemas*, Neruda parla di una sua parafrasi, come aveva scritto nell’*Album Terusa*. Altra polemica, legata anch’essa alla controversa figura di Huidobro, è quella aperta contro il poeta basco Juan Larrea, autore del

Tagore: poema-prosa n. 30 da *El jardinero* (pubblicato nel 1917)

Tú eres la nube crepuscular del cielo de mis fantasías.
Tu color y tu forma son los del anhelo de mi amor.
Eres mía, eres mía y vives en mis sueños infinitos.
Tienes los pies sonrojados del resplandor ansioso de mi corazón
¡segadora de mis cantos vespertinos!
Tus labios agridulces saben a mi vino de dolor.
Eres mía, eres mía, y vives en mis sueños solitarios.
Mi pasión sombría ha oscurecido tus ojos.

•

Neruda: poema n. 16 da *Veinte poemas de amor* (scritto nel 1923, edito nel 1924)

En mi cielo al crepúsculo eres como una nube
y tu color y tu forma son como yo los quiero.
Eres mía, eres mía, mujer de labios dulces,
y viven en tu vida mis infinitos sueños.

La lámpara de mi alma te sonroja los pies,
el agrio vino mío es más dulce en tus labios:
¡oh, segadora de mi canción de atardecer,
cómo te sienten mía mis sueños solitarios!

Eres mía, eres mía, voy gritando en la brisa
de la tarde y el viento arrastra mi voz viuda.

I versi di Tagore, letti dal poeta cileno nella traduzione spagnola, e quelli di Neruda

libro di versi *Versione celeste*, fatto conoscere da Vittorio Bodini nelle edizioni Einaudi (1969). L’occasione è data dalla pubblicazione nel 1935 della raccolta *Tres cantos materiales*, che presenta alcune liriche del nuovo libro *Residencia en la tierra* di Neruda, arrivato a Madrid come console del Cile: omaggio offerto dai maggiori rappresentanti spagnoli, a partire da Federico García Lorca, venuto ad accogliere Neruda alla Estación del Norte di Madrid, come ricorda Pablo:

«Quando sono sceso dal treno – scrive – era ad attendermi una sola persona con un mazzo di fiori in mano. Era Federico». La pubblicazione dei *Tres cantos materiales* costituisce l’omaggio plebiscitario dei giovani poeti spagnoli all’autore cileno dove, tuttavia, nell’avvertenza iniziale, appare una larvata critica nei confronti di Huidobro per aver denunciato ingiustamente Neruda di plagio. Ciò provoca la pronta reazione di Gerardo Diego e Juan Larrea, discepoli del poeta creazionista, che

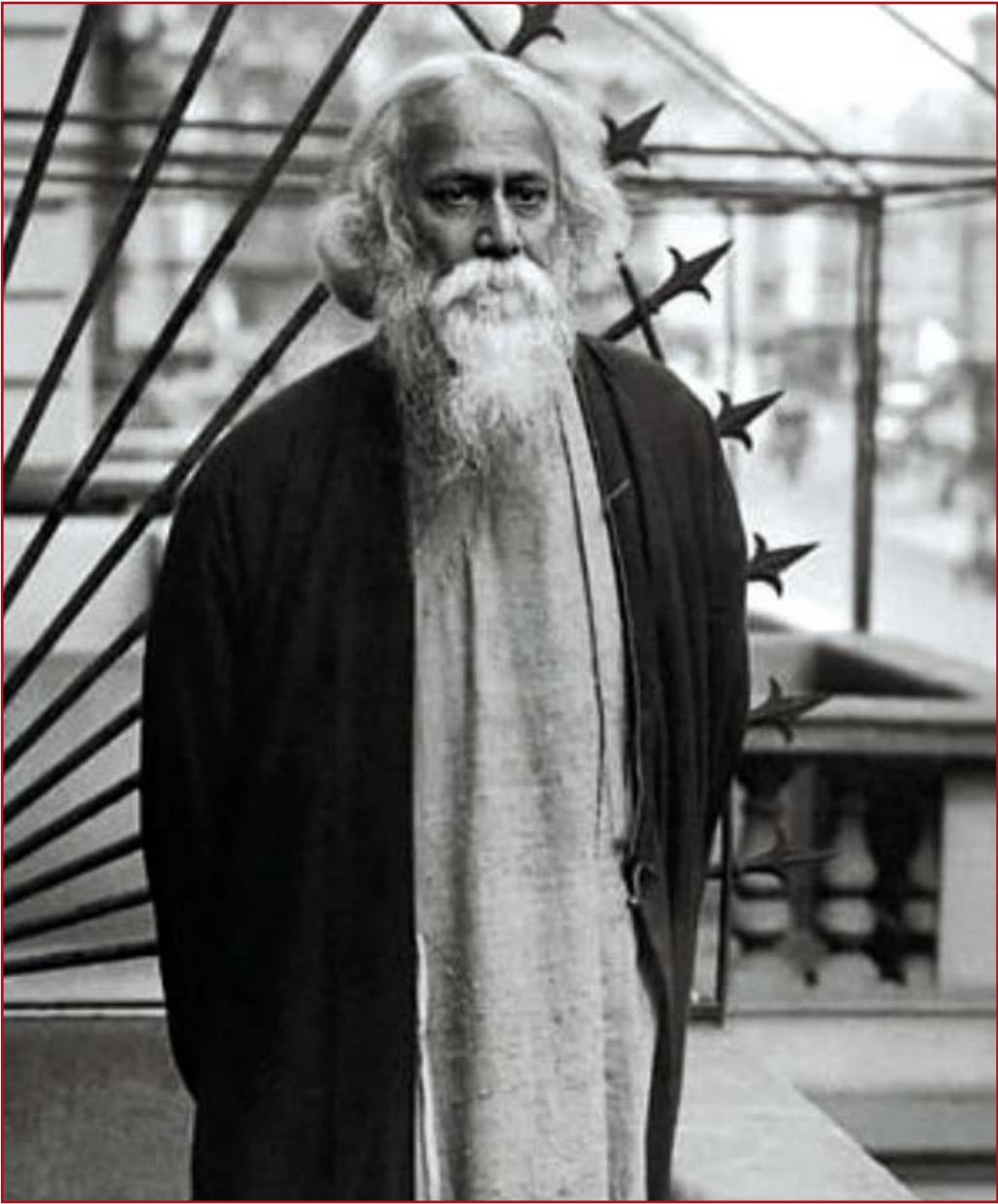
rifiutano di apporre la loro firma nei termini in cui è redatto il prologo collettivo, dove si accusa esplicitamente Huidobro. L’eliminazione del testo consente a Diego di mettere il suo nome accanto a quello degli altri firmatari, mentre Larrea non desiste, né accoglie le continue esortazioni di Neruda che lo invita a rinunciare al suo atteggiamento ostile. Scrive il poeta basco: «Mi rifiutai di nuovo, sempre più disgustato. Mi sembrava tutto ciò un episodio assurdo. Giudicavo

indecoroso e perfino umiliante che per tre volte Neruda venisse a chiedermi di figurare in un omaggio alla sua persona, dimostrando alla fine che il pretesto della riparazione era solo un mero artificio manipolato da lui stesso con uno scopo preciso. Ciò che ambiva era l’omaggio». In seguito, Larrea conferma la sua contrarietà all’omaggio dedicato a Neruda: «Io – argomenta – continuai a rifiutarmi di partecipare a una simile sciocchezza. Poi seppi che non ero stato

l’unico. Anche Juan Ramón Jiménez si rifiutò di prendere parte a una combinazione così maldestra». Col passare del tempo, i rapporti tra Neruda e Larrea non migliorano, sebbene i due scrittori si incontrino e si frequentino in diverse occasioni, per esplodere più avanti in una nuova diatriba personale in seguito alla pubblicazione, avvenuta nel giugno del 1954, di una intervista rilasciata da Larrea sul suo libro *El surrealismo entre el viejo y el nuevo mundo*, dove contrappone

al nome di Neruda quello di Rubén Darío, quale vero rappresentante della poesia ispano-americana. Da qui la reazione violenta di Pablo che ispira la celebre *Oda a Juan Tarrea*, inclusa nel libro *Nuevas odas elementales*, in cui accusa Larrea di essersi approfittato del grande poeta peruviano, César Vallejo e, ancora, di aver rubato i preziosi monili del patrimonio artistico del Perú. Scrive a questo proposito: «Sì, conosce l’America, / Tarrea. / Nel povero / Perú, saccheggiò le

tombe. / Al piccolo contadino, / all’indio andino, / il protettore Tarrea / diede la mano, / ma ritirò i suoi anelli. / Strappò i turchesi. / A Bilbao andò con i vasi», alludendo ai tesori della civiltà incaica che Larrea raccolse durante la lunga residenza in Perù e portò in Spagna, per poi farne dono alla Repubblica. Insomma, una polemica infinita segna la vita e l’opera di Neruda fino alla morte dovuta – sappiamo – a una grave malattia, ma oggetto di molti dubbi e contrasti. ☹



Rabindranath Tagore (1861-1941), Premio Nobel nel 1913



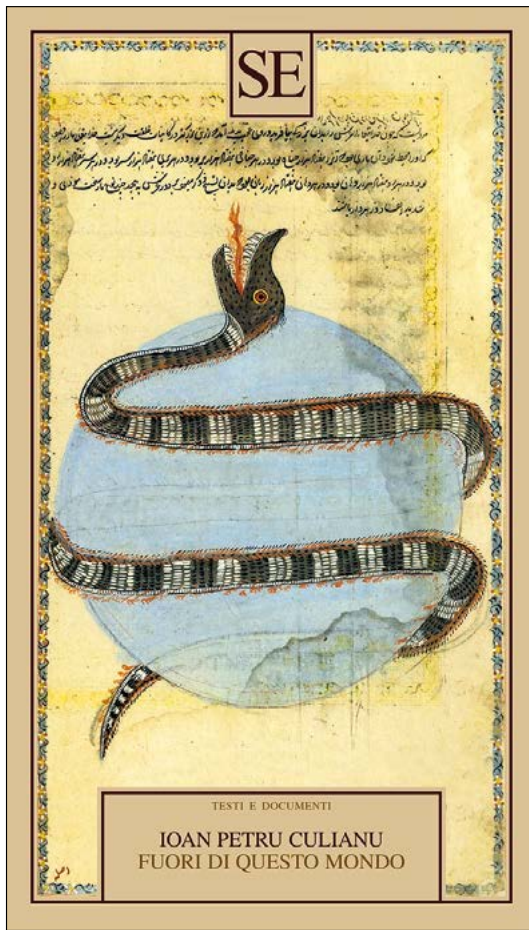
Pablo Neruda (1904-1973), Premio Nobel nel 1971



Shikibu Murasaki
Diario

traduzione di Pier Francesco Paolini

pagine 128 euro 19,00



Ioan Petru Culiianu
Fuori di questo mondo

con uno scritto di Federico Ferrari

pagine 256 euro 26,00



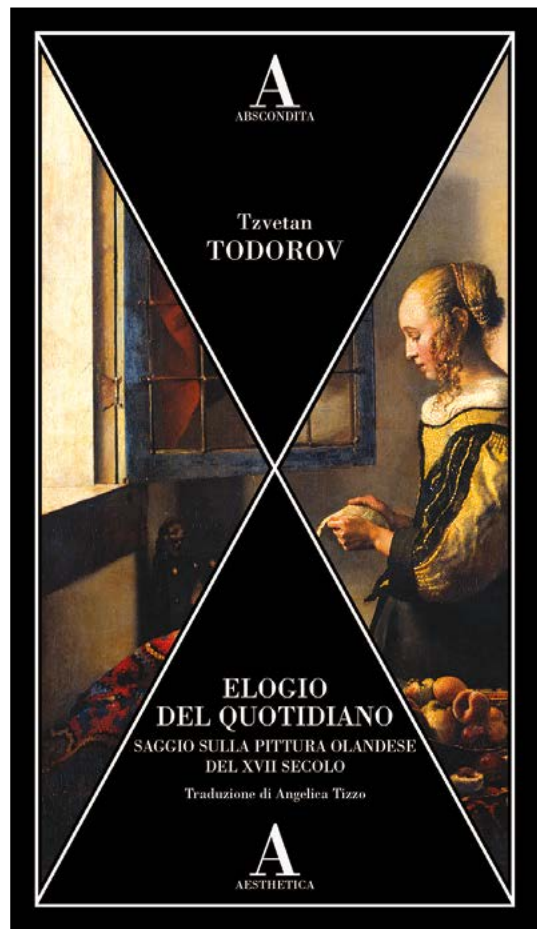
Emily Dickinson
Lettere (1845-1886)

a cura di Barbara Lanati

pagine 224 euro 24,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail stampa@manin13.it

A
ABSCONDITA



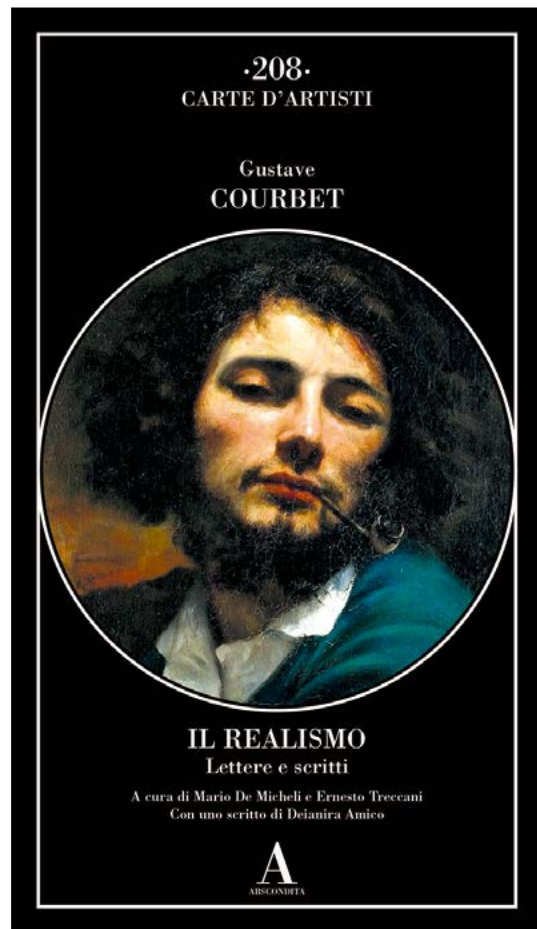
Tzvetan Todorov
Elogio del quotidiano
traduzione di Angelica Tizzo

pagine 160 euro 21,00



Georg Harrys
In tournée con Paganini
a cura di Artemio Focher

pagine 128 euro 14,50



Gustave Courbet
Il realismo. Lettere e scritti

a cura di Mario De Micheli e Ernesto Treccani

pagine 160 euro 21,00

Abscondita srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail abscondita@calimero11.it

I LIBRI DEL PEN

RILETTURE

a cura di GIULIANA FERRARA SARDO

«Non credo sia facile stabilire quando le donne si siano messe a dipingere [...] fu sulla metà del secolo sedicesimo che qualche cosa cambiò: certi padri cominciarono a vezzeggiare le loro bambinette, che furbette, non tardarono a profitarne». Con questo incipit, nel 1982, Anna Banti (1895-1985) tratteggiò dodici brevi biografie di artiste, che avevano come fil rouge le

vite di alcune protagoniste dell'arte europea fra '500 e '900, come Sofonisba Anguissola ed Elisabetta Sirani. Quando anche le donne si misero a dipingere era stata preceduta da numerosi lavori usciti sia su *Paragone* rivista di arte figurativa e letteratura fondata dal marito, Roberto Longhi, che in importanti testi come la prima biografia d'artista in assoluto dedicata

ad Artemisia Gentileschi. Un libro, questo, non solo per «addetti ai lavori» ma anche per il grande pubblico, che tende a rivalutare non solo le dodici artiste, ma le donne in generale.

Anna Banti
Quando anche le donne si misero a dipingere
Abscondita, pp. 100, € 13



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

NEL CAUCASO IN FIAMME. AUTOCENSURA PER PAURA DI RITORSIONI

«La libertà è più preziosa della vita»

di EMANUELE BETTINI

Nel Caucaso la geopolitica gioca un ruolo fondamentale. La Russia, che storicamente ha avuto una forte influenza sulla regione, cerca di limitare qualsiasi forma di dissenso che possa indebolire il suo controllo. La sua interferenza nelle questioni interne dei Paesi caucasici è un altro fattore che alimenta la persecuzione degli intellettuali. In Georgia le istituzioni democratiche e lo stato di diritto sono deboli, così come le leggi che proteggono i diritti dei giornalisti e degli intellettuali vengono spesso disattese, a causa di corruzione, abuso di potere e impunità. Attualmente, la Georgia è governata da un sistema parlamentare con una divisione dei poteri tra il presidente e il primo ministro. Mikheil Kavelashvili è stato eletto presidente il 14 dicembre 2024, succedendo a Salome Zurbishvili. La sua elezione è stata accompagnata da proteste e contestazioni: l'opposizione ha dichiarato illegittimo l'attuale parlamento. Paura di ritorsioni fisiche e professionali frenano la libertà di espressione. Molti preferiscono autocensurarsi per evitare esilio, perdita di lavoro e persino il carcere. Dalla fine di novembre 2024 in Georgia è in corso una massiccia azione repressiva nei confronti di giornalisti, scrittori e intellettuali in genere. Più di 90 operatori dei media hanno subito aggressioni fisiche: arresti, attrezzature professionali danneggiate, distrutte o confiscate da mercenari organizzati in squadre di picchiatori. Molte organizzazioni di giornalisti reagiscono lanciando appelli regolarmente inascoltati. Come le televisioni Mtavari Arkhi, Formula, Rustavi 2, Imedi, Imedi, Kavkasia, oltre a The Charter of Journalistic Ethics, Georgian Public Broadcaster, Adjara Public

Broadcaster, InterPressNews.ge, Tabula, Netgazeti e Batumelebi, Publika, On.ge, Oc Media, JamNews e Civil Georgia. Detenuta da alcuni mesi, la giornalista Mzia Amaglobeli, ha subito abusi sessuali: «La libertà è molto più preziosa della vita. Combattiamo prima che sia troppo tardi», ha detto. La situazione in Georgia è pesantissima. La polizia politica procede sistematicamente ad arrestare chiunque esprima opinioni diverse dalle linee-guida del governo. Web e social sono controllati. Precluso anche l'accesso ai siti. Sul Paese è calato un velo di silenzio: bloccati fotografie, filmati e l'intera rete d'informazione. Qualche notizia trapela attraverso le poche associazioni giornalistiche libere. Sappiamo, per esempio, dell'arresto di Aleksandre Keshelashvili di Publika.ge e di Guram Rogava di Formula Tv aggrediti dalle forze dell'ordine mentre documentavano le proteste. Arrestati anche la reporter Maka Chikhladze e l'operatore Giorgi Shetsiruli di Tv Pireli: percossi e insultati da gruppi di assalitori mascherati. Lo scrittore azeri Akram Aylisli ha una taglia di 12.700 dollari per aver parlato della tragedia armena: «Non abbiate paura, possiamo vivere insieme». Dopo queste parole, il suo romanzo *Sogni di pietra* è stato dato alle fiamme. Tra gli scrittori e giornalisti azeri incarcerati ci sono Ulvi Hasanli (per aver indagato sulla corruzione negli ambienti amministrativi governativi), Sevinc Vaqifqizi (difensore dei diritti umani) per «aver portato illegalmente introdotto denaro nel Paese» (reato punito sino a otto anni di carcere) e il giornalista Afgan Sadikhov, capo dell'agenzia di stampa azera e del canale YouTube Azel.Tv, arrestato a Tbilisi con l'accusa di estorsione e frode. Viveva in Georgia con la sua famiglia dal dicembre 2023. ©



Mzia Amaglobeli



Aleksandre Keshelashvili



Guram Rogava



Maka Chikhladze



Akram Aylisli



Ulvi Hasanli



Sevinc Vaqifqizi



Afgan Sadikhov



P.E.N. CLUB
ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Sudafrica, anni Settanta del secolo scorso. Due fratelli adolescenti, Joe e Branko (la famiglia, originaria dell'est Europa, vive a Pretoria), condividono la passione per il pugilato, che in Joe si traduce addirittura in un fanatismo per il campione dei campioni, Muhammad Ali (Cassius Clay), le cui imprese sono seguite attraverso le cronache radiofoniche e soprattutto giornalistiche, la televisione

LETTERATURA SUDAFRICANA

non essendo ancora arrivata nel Sudafrica bigotto dell'apartheid. Molti anni dopo Joe, che è diventato uno scrittore, ritrova in casa uno scatolone pieno di ritagli e prova allora a rievocare il senso di quella passione sullo sfondo di un passato idilliaco e feroce, dolce e spietato. Joe a un certo punto esce di scena e il libro sarà responsabilità del fratello: ma, s'intende, il libro è già scritto nella

a cura di FRANCO ARATO

storia del suo farsi. Carmen Concilio, specialista di letteratura postcoloniale, ci offre una nitida traduzione dell'ultimo romanzo di Ivan Vladislavić (nato a Pretoria nel 1957), uno dei maggiori scrittori sudafricani di lingua inglese della sua generazione.

Ivan Vladislavić
La distanza
Utopia, pp. 320, € 18

I LIBRI DEL PEN

Insieme alle sue grandi opere, questi brevi scritti di Franco Amatori rappresentano il territorio fra ricerca scientifica e militanza ideale socio-politica, in cui lavora. E testimoniano il riformismo di chi, pur criticando il capitalismo, comprende le ragioni per cui rappresenta l'economia di oggi. Parlando del profitto, Amatori rileva, infatti, come esso sia un

STORIA ECONOMICA

elemento essenziale per lo sviluppo di imprese e società. Magistrale la lezione *Economia e politica nella storia dell'impresa italiana*, che ripercorre le vicende di oltre un secolo della nostra economia, con chiarezza di scrittura e completezza straordinarie. Da questi scritti emerge il ritratto di un maestro della storia economica e della sua «cassetta degli attrezzi», in cui non

a cura di PABLO ROSSI

manca l'ironia. Parlando dei numerosi imprenditori italiani, l'autore conclude, con un sorriso, che verrebbe voglia di riformulare il vecchio detto «Gli italiani: popolo di eroi, santi, navigatori... e imprenditori».

Franco Amatori
Minimi. Scritti d'occasione 2013-2024
Affinità Elettive, pp. 174, € 15



P.E.N. CLUB
ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Premio Enrico Filippini alle Edizioni Adelphi

Assegnato all'Adelphi – fondata nel 1962 a Milano – il Premio Enrico Filippini per la «la qualità e visione editoriale unica, che contribuisce alla diffusione della letteratura mondiale con un catalogo che abbraccia narrativa, saggistica e testi filosofici». Evidenziano il contributo di Teresa Cremisi, presidentessa della casa editrice, e di Roberto Colajanni, direttore editoriale e amministratore delegato. Prolusione di Paolo Di Stefano.

A Morelli la Gran Cruz de Alfonso X el Sabio

Gran Cruz de la Orden de Alfonso X el Sabio a Gabriele Morelli, già professore di Letteratura spagnola all'università di Bergamo, ateneo dove, il 20 maggio, l'ambasciatore di Spagna gli consegnerà il premio. Precedentemente, Morelli ha ricevuto la Cruz de Isabel la Católica e i premi Cervantes e Miguel Hernández.

Mostra su Leonardo Sciascia e Friedrich Dürrenmatt

Mostra alla Biblioteca Europea di Roma dedicata a Leonardo Sciascia e Friedrich Dürrenmatt e, raccontati in un libro (edizioni Carthusia) che unisce arte e letteratura. Illustrazioni di Hannes Binder e Antonello Silverini; testi di Sonja Riva e Madeleine Betschart. Presenti anche il regista Fabrizio Catalano e il fotografo Ferdinando Scianna (Pen Italia), amico dello scrittore.

Presentato a Roma un libro su Turi Vasile

Presentato al Drugstore Museum di Roma il libro *Sotto il faro di San Raineri: Turi Vasile a cento anni dalla nascita* di Dario Caroniti e Ferdinando Raffaele. Interventi di Ammirata, Bassani, Blasetti, Caroniti, Lioce, Luciana Vasile (Pen Italia).

LUTTI DEL PEN

Walter Pedullà

A94 anni è scomparso Walter Pedullà, saggista e critico letterario era stato consigliere di amministrazione della Rai, prima di diventarne presidente. Calabrese di Siderno, si era laureato a Messina con Giacomo Debenedetti. Ha anche diretto *Il Caffè illustrato* e *L'illuminista*. Con Elio Pagliarani, Luigi Malerba, Giorgio

Manganelli e Angelo Guglielmi ha fondato la Cooperativa scrittori. Fra i suoi libri: *La letteratura del benessere*, *L'estrema funzione*, *Alberto Savinio scrittore ipocrita e privo di scopo*, *Lo schiaffo di Svevo*, *Le caramelle di Musil*, *Le armi del comico*, *Giro di vita*. *Autobiografia di un intellettuale*, *Il mondo visto da sotto*.

Furio Colombo

Morto a Roma, a 94 anni, Furio Colombo. Giornalista, scrittore e politico (deputato dal 1996 al 2001 e dal 2008 al 2013; senatore dal 2006 al 2008) era socio del Pen Italia dal 2000. Noto anche con lo pseudonimo di Marc

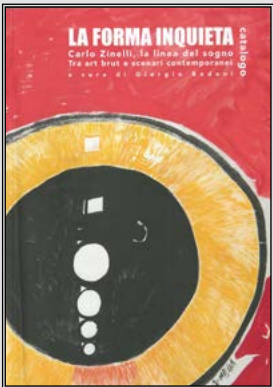
Saudade è stato presidente della Fiat Usa, docente di giornalismo alla Columbia University, corrispondente dagli Stati Uniti per *La Stampa* e per *la Repubblica*, direttore storico de *l'Unità*, cofondatore ed editorialista de *il Fatto Quotidiano*. Tra i suoi libri, *Una donna in più*, *La storia sono gli altri*, *Sotto Berlusconi*. *Diario di un'americana a Roma 2001-2006*.

Martin McLaughlin

Grave perdita per l'italianistica nel mondo anglofono e per il Pen Italia. È morto a Londra, a 75 anni, Martin McLaughlin, professore emerito all'università di Oxford. Nato nel 1950 a Glasgow, aveva insegnato a Edimburgo fra il 1977 e il 1990 per poi trasferirsi a Oxford al Christ Church College (dove prestò servizio Lewis Carroll) e quindi al Magdalen College, che ebbe fra i suoi studenti Oscar Wilde. Si era occupato soprattutto di Alberti (*Leon Battista Alberti. La vita, l'umanesimo, le opere letterarie*) e Calvino (*Italo Calvino e la letteratura mondiale. Narrativa, saggistica, intertestualità*). I due poli delle sue ricerche sono la prosa contemporanea (narrativa e saggistica) e la letteratura dei primi secoli, da Dante a Tasso, attraverso Boccaccio, Petrarca, Poliziano. Ha anche curato *On Literature*, raccolta di saggi di Umberto Eco.

Quota associativa per il 2025

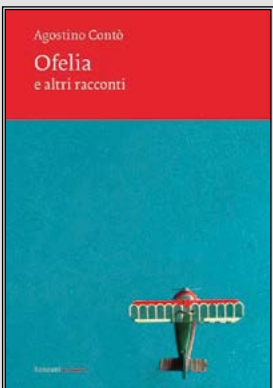
Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC presso la Banca di Piacenza, agenzia di Ponte dell'Olio, iban: IT97N0515665420CC0130011270 dall'estero, Bic Swift: BCPCIT2P.



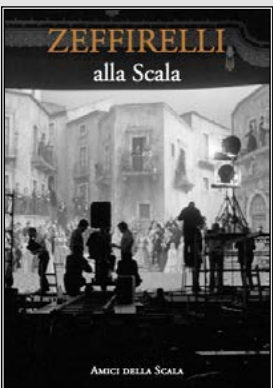
Giorgio Bedoni
La forma inquieta
Silvana, pp. 256, € 30



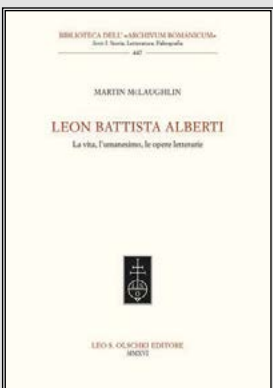
Adriana Beverini
L'Oltre: Eugenio Montale tra filosofia, fisica e religione
Il ramo e la foglia, pp. 112, € 15



Agostino Contò
Ofelia e altri racconti
Ronzani, pp. 152, € 12,50



Vittoria Crespi Morbio (a cura)
Zeffirelli alla Scala
Amici della Scala, pp. 362, € 20



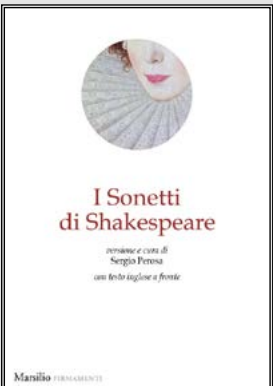
Martin McLaughlin
Leon Battista Alberti
Olschki, pp. 196, € 29



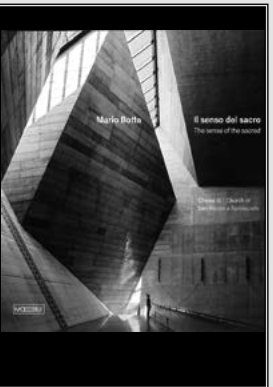
Laura Melosi (a cura)
Abitare il genio
Olschki, pp. 108, € 20



Walter Pedullà
Il pallone di stoffa
Rizzoli, pp. 544, € 22



Sergio Perosa (a cura)
I sonetti di Shakespeare
Marsilio, pp. 480, € 45



Mario Botta
Il senso del sacro
Moebius, pp. 146, € 38



Massimo Cacciari
La Passione secondo Maria
Il Mulino, pp. 136, € 50



Umberto Fantigrossi (a cura)
Dizionario di giustizia amministrativa
La Tribuna, pp. 400, € 30



Giuseppe Lupo, *Storia d'amore e macchine da scrivere*
Marsilio, pp. 224, € 17



Carlo Minnaja (a cura)
Pirandello, Unu, nenu kaj cent mil, FELI, pp. 188, € 15



Gabriele Morelli
Le avanguardie spagnole
Carocci, pp. 300, € 30



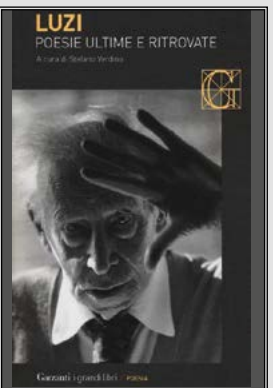
Sergio Romano
I volti della storia
Rizzoli, pp. 532, € 11,90



José Saramago
Le piccole memorie
Feltrinelli, pp. 144, € 10



Antonio Carioti
40 giorni nella vita di Mussolini
Solferino, pp. 224, € 17,50



Mario Luzi
Poesie ultime e ritrovate
Garzanti, pp. 770, € 28



Alessandro Niero
Residenza fittizia
Marcos y Marcos, pp. 122, € 20



Jesper Svenbro
Phrasikleia
La Vita Felice, pp. 336, € 20



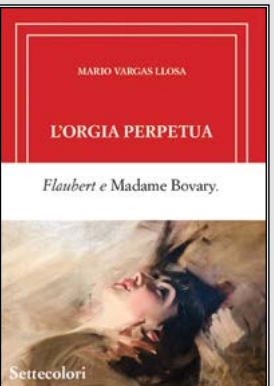
Carla Maria Casanova
80 anni. E allora?
Booksprint, pp. 180, € 17



Dacia Maraini
Vita mia
Rizzoli, pp. 224, € 18



Maria Pia Pagani, *Eleonora Duse e il divismo letterario*
Nuovi Pensieri, pp. 280, € 17,90



Mario Vargas Llosa
L'orgia perpetua
Settecolori, pp. 260, € 24



Furio Colombo
Carriera: vale una vita?
Rizzoli, pp. 256, € 13



Mairi McLaughlin
La-Presse française historique
Garnier, pp. 408, € 48



Orhan Pamuk
Il libro nero
Einaudi, pp. 510, € 14,90



G.G. Vecchi e G.M. Vian
La scommessa di Costantino
Mondadori, pp. 166, € 20

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it
e-mail:
sebastiano.grasso.rcs@gmail.com

Registrazione Tribunale di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente
Sebastiano Grasso
Vicepresidente
Mario Botta
Segretario generale
Emanuele Bettini

Membri

Adonis
Giulio Anselmi
Maurizio Cucchi
Stefano Folli
Dacia Maraini
Carlo Montaleone
Sergio Perosa
Lanfranco Vaccari
Giovanni Maria Vian

Direttore editoriale

Sebastiano Grasso

Direttore responsabile

Pierluigi Panza

Redazione

Luigi Azzariti-Fumaroli
Giovanni Bertola
Gaia Castiglioni
Liliana Collavo
Liviana Martin
Irene Sozzi
Luca Vernizzi
Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Linda Mavian (Veneto)
Adriana Beverini
Massimo Bacigalupo (Liguria)
Anna Economu Gribaudo (Piemonte)
Giuseppe Manica (Lazio)
Anna Santoliquido (Puglia)
Enza Silvestrini (Campania)
Giuseppe Rando
Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica
29121 Piacenza
via XXI Aprile 80
Tel. +39 0523 328265



La Biennale di Venezia

Arte
Architettura
Cinema
Danza
Musica
Teatro
Archivio Storico



Archéus, Damiano Michieletto



LA FORMA DEL CAOS

**Il nuovo numero
della rivista edita
da La Biennale
di Venezia**

Scansiona il codice QR
per acquistare su Biennale Store



 La Biennale di Venezia
 labiennale
 la_Biennale
 BiennaleChannel

labiennale.org